N 83.

186

PIRANESI

Libro rarissimo
N. 1828 Vol.
Scansia B G
Casella 6 5
Sc. 4 Bai.
Jan 31. 1846 Roma
M. C. M.

Ex
Libro rarissimo

IN DOMINO CONFIDO
GRANDESCVNT AVCTA LABORE
McGILL UNIVERSITY LIBRARY

CHARLES FREDERIC
EX-LIBRIS ARCHITECTE
XXXX ESE
N° 7/6 N° VI/1

Livre rarissime. L'édition originale
n'existe ni à Paris (Étranger) ni à Londres.

Per l'Illmo Sig.re
il Signor Canonico
Tondi.
Piranesi fec.

NEC·MI·AVRVM
POSCO·NEC·MI
PRETIVM·DEDERITIS
ENNIVS
LETTERE
DI
GIVSTIFICAZIONE
SCRITTE A MI LORD
CHARLEMONT
E A DI LVI AGENTI
DI ROMA
DAL SIGNOR PIRANESI
SOCIO
DELLA REAL SOCIETÀ
DEGLI ANTIQVARI
DI LONDRA
INTORNO LA DEDICA
DELLA SVA OPERA
DELLE ANTICHITÀ ROM
FATTA ALLO STESSO SIGNOR
ED VLTIMAMENTE
SOPPRESSA
IN ROMA MDCCLVII
Piranesi fec.

PREFAZIONE.

NOn dovrà parere ſtrano a chi avrà lette alla teſta dell' Opera del Signor Piraneſi, e nelle più celebri Biblioteche di Roma, le preſenti lettere, il vederle ora riſtampate in queſti fogli. Le imputazioni, che gli ſi danno dagli Agenti di Milord Charlemont, non prevedute nella prima edizione, e 'l non eſſere ſtate eſſe lettere oſſervate da molti, per eſſer collegate co' gran volumi dell' Opera, ve lo hanno aſtretto; e i fatti, che rimangono pienamente ſvelati nella riſtampa, perſuaderanno della giuſtizia de' motivi avuti dallo ſteſſo Signor Piraneſi a ſopprimer le dediche della ſua Opera a Milord, qualunque prevenuto dai ripieghi de' medeſimi Agenti.

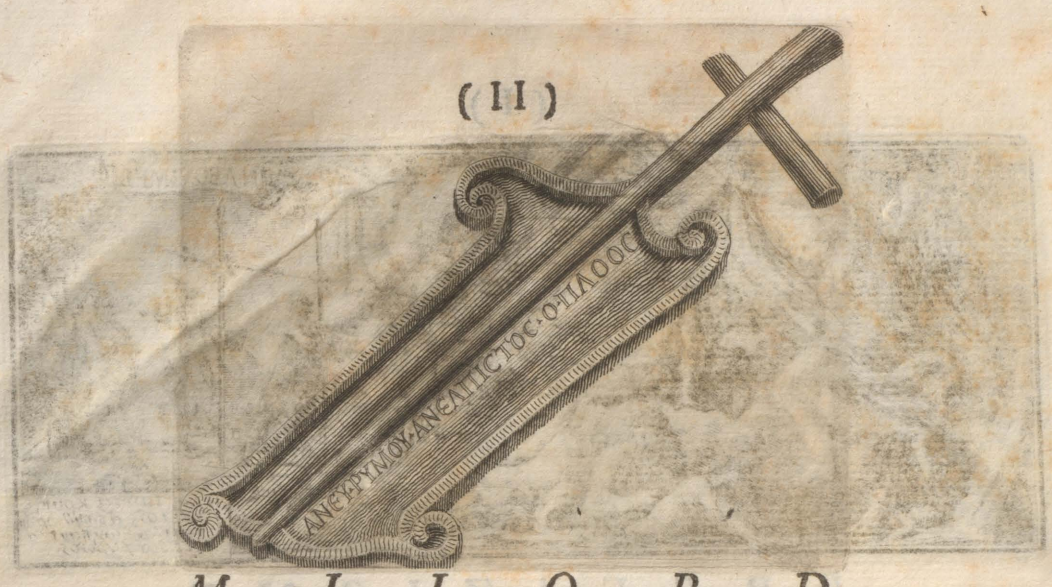
AVVISO AL PUBBLICO.

LA ſteſſa neceſſità, che forza l' Autore di queſt' Opera (1) *a fare imprimere le ſeguenti lettere ſcritte a Milord Charlemont* (2), *lo induce a ſupplicare il Pubblico di leggerle, affinchè ſappia i motivi, che gli han fatto tor via le prime dediche fatte a quel Signore. Fino nell' eſpreſſioni più vive, alle quali l' Autore è ſtato obbligato nello ſcrivergli, per non vedere affatto e troppo ingiuſtamente conculcata la ſua riputazione, compariſce il di lui profondo riſpetto verſo Milord. Non ſenza piena notizia però di Milord medeſimo può dirſi ch' eſcano alla luce le ſeguenti lettere, giacchè eſſendo ſtato avvertito, che ſi ſarebbono pubblicate, ſe non aveſſe renduta all' Autor loro quella giuſtizia, che per ogni ragione ei ſi luſingava di conſeguire, tanto è lontano che Milord abbia voluto rendergliela, che neppure lo ha degnato di minima riſpoſta. Ma ſpera l' Autore, anzi non dubita di trovar la giuſtizia ch' e' cerca appreſſo al Pubblico, giuſtiſſimo eſtimatore delle coſe.*

A *MI-*

(1) S' intende de' quattro Volumi delle Antichità Romane, alla teſta de' quali è ſtata poſta la prima edizione di queſte lettere.

(2) Che ſono le due ſeguenti, non eſſendo la terza uſcita ſinora alla luce.



M I L O R D.

INvio a Voſtra Grandezza le quattro dediche (3) che ſono alla teſta de' quattro Volumi della mia Opera delle Antichità Romane, e la ſupplico nel tempo ſteſſo di voler leggere ſino al fine i giuſti lamenti delle offeſe pubblicamente fattemi dal ſuo Agente in Roma. E' proprio alle anime nobili, e agli ſpiriti elevati ſopra del volgo il porgere le orecchie attente alla verità, e il non offenderſene, da qualunque parte ella venga. Ho perciò ragione di ſperare, Milord, che V. G. non ſi formalizzerà punto della libertà che mi prendo di domandarle giuſtizia contro di un uomo, tutto che onorato della di Lei confidenza. S' Ella non mi aveſſe aſſicurato della ſua protezione; ſe aveſſi poca co-

(3) Queſte dediche ſono le prime quattro Tavole poſte in fine, che l' Autore ora ha ridotte in piccolo dagli originali dell' Opera, che ſono in foglio di carta papale, e che ſi rappreſentano come ſtavano prima della ſoppreſſione dell' epigrafi di Milord. La prima Tavola, che ſta alla teſta del primo Volume, rappreſenta un marmo ſcoperto fra le rovine, e moſtra l' Iſcrizione col nome del Suggetto, a cui era dedicata l' Opera. Su i trofei antichi, che l' accompagnano, ſono in uno Scudo le armi, e gli attributi della Caſa di Milord, per moſtrarne l' antichità ed il luſtro. Rimane in lontananza un arco trionfale, un ponte, una tomba, e delle fabbriche pubbliche; lo che tutto allude alla gloria, che ſi acquiſta colle armi, e co' monumenti, che s' innalzano per il ben pubblico. I baſſirilievi copiati dall' antico indicano colla loro magnificenza la protezione, che la nobiltà e l' opulenza concedono alle belle arti. Se poi da una parte tutto ciò ſi accordava colle parole della iſcrizione, dall' altra ſa alluſione al ſoggetto de' quattro Volumi, l' uno de' quali tratta delle rovine di Roma, due altri de' Sepolcri antichi, e l' ultimo de' portici e de' ponti, che ſon rimaſi fino a' dì noſtri. La ſeconda Tavola poſta alla teſta del ſecondo Volume, che tratta de' Sepolcri antichi, rappreſenta la Via Appia preſſo Roma nel Bivio, che dava principio all' Ardeatina. Cicerone ci narra, che quivi la magnificenza e 'l deſiderio de' Romani di far paſſare il nome loro alla poſterità, avevano eretti quegl' immenſi Sepolcri, alcuni de' quali raſſomigliavano piuttoſto a de' templj, o a de' palazzi, che a de' luoghi conſacrati alla morte. L' Autore ha cercato di dare un' idea della confuſione, che Cicerone dice eſſere ſtata da per tutto, poichè tutt' i clienti d' una Caſa ſi gloriavano di far poſare le loro ceneri preſſo quelle de' lor padroni. Sopra una tomba, le di cui odierne rovine ſi ſuppongono del Sepolcro degli Scipioni, v' è una iſcrizione a Milord, e ſopra un' Urna, che rappreſenta quella, che conteneva le ceneri di Tullia figliuola di Cicerone, v' è ſituato il buſto di Milord ſotto figu-

cognizione del carattere della perſona, dalla quale ſono ſtato oltraggiato, potrei con qualche fondamento penſare, che queſta foſſe ſtata autorizzata a trattarmi nella maniera che ha fatto, giacchè non avendo data V. G. veruna riſpoſta alla lettera ch' ebbi l' onore di ſcriverle, al vedere queſto era il farmi intendere, che tutto quel che veniva da lui, doveſſe crederſi venire da V. G. Nondimeno le proteſto di eſſer più che perſuaſo della nobiltà del di Lei animo, e della generoſità del ſuo cuore, per non immaginarmi, che al ricevere de' pubblici contraſſegni della mia divozione, voleſſe farſi, non mio protettore, ma padrone, e tenermi, non per cliente, ma per vaſſallo. L' aſſuefazione, in cui ſono di eſaminare i reſidui della grandezza Romana, e di ricercare ne' Libri di que' fieri Repubblicani i loro uſi, coſtumi, e ſpirito, mi ha data queſta nobile idea della libertà, che conviene ad ogni uomo d' onore, e della quale la voſtra Nazione è ſempre ſtata tanto geloſa, coſicchè crederei di non meritare la protezione di V. G. e di avvilirmi a' ſuoi occhi, ſe continuaſſi a dimoſtrarmi inſenſibile alle ingiurie, che mi ſi fanno, e incapace di farne riſentimento; eſſendo io certo, Milord, che voi non accettereſte una dedica pubblica da un uomo, qualora lo credeſte diſprezzabile; ed io altresì mi terrei per il più vile degli uomini, ſe, nato libero, mi eleggeſſi un Protettore, che mi credeſſe indegno della ſua ſtima, e mi accordaſſe la ſua benevolenza, ſenza però credere che io la meritaſſi.

Sulla riputazione, che V. G. ſi era acquiſtata, e ſulla fama de' generoſi ſtabilimenti, ch' Ella voleva fare in Roma (4) per l' incoraggimento degl' in-

figura d' un Meleagro, per indicar con ciò i ſoſtegni delle ſue armi. Ponendo il di lui nome ſulla tomba degli Scipioni, che fra i Romani ſono ſtati i più ſavj, e che ſi fecero ſempre il merito di proteggere e di coltivar le arti a tal ſegno, che le Commedie di Terenzio furono attribuite all' ultimo Affricano, che fu in oltre ſoſpettato, che aveſſe compoſte inſieme con Lelio le prime Satire vedute in Roma, ſi era creduto di eſprimere il carattere dato a Milord nell' Epigrafe del primo Volume; e mettendo il di lui Buſto ſulla tomba della figlia diletta del più grande Oratore dell' antica Roma, ſi era inteſo di eſprimere l' eloquenza neceſſaria a un Patrizio di un Regno, nel quale ſi coltiva con iſpezialità l' arte del dire, che, come preſſo i Romani al tempo di Cicerone, v' è ſtata poſta in uſo dalla politica negli affari di Stato per ſoſtenere i diritti del Popolo. Siccome il terzo Volume tratta parimenti de' Sepolcri, l' Autore ha proſeguito a far vedere nella terza Tavola la Via Appia nel ſito, ov' è il Circo ſuppoſto di Caracalla, con dimoſtrare in lontananza l' Uſtrino, e degli altri Sepolcri. Era ſtato ſcelto queſto luogo per preferenza per alludere alle famoſe corſe de' cavalli, le quali ſi fanno in Inghilterra, e ſembrano imitare quelle degli antichi Circhi. Il nome di Milord ſu una colonna roſtrale eſprimeva la gloria e la potenza, che la Nazione Inghileſe ſi è acquiſtata ſul mare. Finalmente nella quarta Tavola antepoſta al quarto Volume, che tratta de' ponti, de' teatri, e de portici antichi, ſi rappreſenta un Ponte decorato, che per la diſtribuzione delle ſue parti potrebbe ſervire in un porto, ove foſſe il fluſſo e rifluſſo del mare; e queſto era un monumento alluſivo alla magnificenza delle Nazioni marittime, il cui fregio portava il nome di Milord col titolo: *Bonarum artium promotori munificentiſſimo*. La picciolezza poi di queſte quattro Tavole non fa diſtinguere tutte le finezze, particolarità ed ornamenti, che illuſtrano i grandi originali, da' quali ſon ritratte.

(4) L' Autore nella prima edizione di queſte Lettere, dichiara quali foſſero tali ſtabilimenti, dicendo: *Nel* 1751. *Milord ereſſe in Roma un' Acca-*

de-

gegni dediti alle belle arti, fui consigliato di dedicarle l' opera che intraprendevo. Ne parlai al Signor Giovanni Parker suo Agente, ed aspettai più d' un anno senza poterne ottenere una positiva risposta. Ebbi finalmente l' onore di venire a far la corte a V. G. e non posso troppo gloriarmi delle riprove di buona volontà, e delle sicurezze di protezione, ch' Ella ebbe la bontà di darmi. La prego di ricordarsi, ch' Ella allora mi permise, ed in oltre mi assegnò il giorno, di presentarle i disegni da me destinati a contener l' epigrafe della mia Opera. Mi feci particolar pensiero di ritornare, com' Ella avea mostrato desiderare, ed ebbi l' attenzione di venire nell' ora da Lei prescrittami; ma non mi fu permesso l' ingresso in sua casa, per avermene il suo Agente chiusa la porta, come ha poi fatto per tutto il tempo del di Lei trattenimento in Roma, in cui essendomici presentato quasi ogni giorno, e a tutte l' ore, non ho potuto aver mai la fortuna di vederla. Veniste in mia casa, Milord, ma siccom' eravate accompagnato, non ebbi l' indiscretezza di lagnarmi con Voi all' altrui presenza de' continui rifiuti, de' quali non potevate esser l' autore; poichè, se non mi aveste riputato degno di comparirvi innanzi, molto meno mi avreste fatto degno di vostre visite. Ebbi intanto il rammarico di vedervi partire senza poter essere informato delle vostre intenzioni, senza poter ricevere i vostri ordini, e in fine senza sapere a qual partito appigliarmi. Frattanto il vostro Agente mi aveva indotto a consegnargli i miei disegni, sotto pretesto di mostrarli a V. G. dalla quale ei mi supponeva avere avuto il comando di chiedermeli, ma senza dubbio, non per altro, che per tenermi lontano da Lei. Tuttavolta vedendo, che anche dopo la vostra partenza io non aveva nuova di Voi, nè de' miei disegni, me ne andai perciò dal vostro Agente, il quale non si degnò farmi motto nè delle carte da me consegnategli, nè delle vostre intenzioni, essendo già scorsi due mesi dalla vostra partenza. Questo far da dimenticato è un disprezzo troppo sensibile a un Professore di qualche riputazione, che certamente avea ragione di aspettarsi altro tratto. Fui finalmente costretto a sollecitare la restituzione de' miei disegni, che in effetto mi furon renduti dopo ch' ei gli avea tenuti in mano da quattro mesi. Con essi e' mi diede anche la qui inclusa iscrizione (5) che mi disse essere stata composta da V. G. medesima, con ordine di doverla incidere tale

cademia per gl' Inghilesi, professori delle Arti liberali. La Condotta del Signor Giovanni Parker, che se n' era arrogata la direzione, avendo fatte nascere delle dissensioni fra gli Accademici, e forse insieme altre ragioni a me incognite, diedero causa alla soppressione di questo stabilimento, che onorava ugualmente il Fondatore, che la Nazione Inghilese. Non entro ne' detagli di questa particolarità, spettando a que' che v' erano interessati, e che si lagnarono pubblicamente dell' Agente di Milord, per avere impediti gli effetti delle di lui generose intenzioni, il giustificar l' Autore di tali turbolenze agli occhi della lor Patria, la quale ha il dritto di domandarne lor conto, per la massima, che ognuno, che si oppone al bene del Pubblico, è responsabile allo stesso Pubblico del torto fattogli.

(5) Questa è l' iscrizione, che si legge in fine alla Tav. V. Nella prima edizione di questa lettera tale iscrizione non si distingue dall' altra, che si legge alla Tav. VI. e che fu impiegata per la dedica, perchè tanto la lettera quando fu inviata a Milord, quanto l' edizione dipoi fattane, tendeva-

dale quale. Queſt' ordine mi fu dato con una fierezza da farmi credere, che il mio progetto v'era indifferente, Milord; ed ebbi ragione di confermarmi in queſta idea, quando viddi paſſar due anni interi, ſenzachè il voſtro Agente ſi degnaſſe nè pure informarſi dello ſtato, in cui era l'Opera. Intanto un gran Signore mi fece proporre di dedicargliela (6), e ſo dirvi, che le di lui offerte avrebbono fatta impreſſione ſu qualcun'altro meno ſchiavo di ſua parola di quel che ſia io. Tuttavia un amico, a cui ebbi occaſione di parlarne, mi conſigliò a cercare una via da ſcoprire, ſe la condotta del voſtro Agente veniva realmente dalla indifferenza di V. G. o dalla di lui poca attenzione in ciò, che vi riguardava. M'induſſi perciò a chiedervi in preſtito dugento ſcudi, conſiderando fra me, che l'inchieſta mi avrebbe proccurata una riſpoſta da chiarirmene, che io avrei molto più ſtimata di tale impreſtito, di cui realmente non avevo verun biſogno. E che ciò ſia vero, ſono ſtato dal Banchiere di V. G. per conſegnarli lo ſteſſo danaro nelle medeſime cedole, già datemi dal di Lei Agente, e contraſſegnate da tergo col di lui nome; E giacchè il Banchiere non ha voluto riceverlo, ſupplico V. G. a diſporne, e a farmi reſtituire le ricevute, che me ne furono richieſte in fede dell'impreſtito.

Mentre la mia lettera era in cammino per l'Inghilterra, venne caſualmente a caſa mia un amico del voſtro Agente (7). Credei per convenienza di doverne diſcorrere con uno, che ſi luſingava di conoſcere perfettamente le voſtre intenzioni. Su di che ei mi rimproverò di eſſermi indirizzato piuttoſto a Voi che al voſtro Agente. Mi credetti in obbligo di riſpondergli, che avendo inteſo dal grido pubblico di tutta Roma, che il Signor Giovanni Parker avea ricuſato di pagare i buſti di marmo bianco da Voi ordinati allo Scultor Maini, come pure la penſione quotidiana aſſegnata dalla generoſità di V. G. al Maeſtro di lingua, ch' ella aveva in Roma, tuttochè queſti ſi riſentiſſe altamente del trattamento, e ſi ritrovaſſe in una eſtrema neceſſità, la quale eccitò la compaſſione del Signor Wood (8); tutto ciò, gli diſſi, mi dava da dubitare, che quando io aveſſi impiegato un tempo conſiderabile in far le tavole delle mie dediche, il Signor Parker non mi aveſſe dipoi trattato come avea fatto recentemente colle predette perſone. Soggiunſi, che ſiccome io non lavorava pe 'l Signor Parker, ma per Mi-

 lord,

devano ſolo a provare l'accettazione della dedica in generale; nel quale aſſunto tanto l'una che l'altra iſcrizione erano la ſteſſa coſa; nè l'autore previdde il preſente caſo di dover far uſo dell'una e dell'altra per le ragioni, che ſi rileveranno in appreſſo. Si avverte però, che l'iſcrizione della Tav. V. fu conſegnata all'Autore dal Signor Parker nel tempo, di cui quì parla la lettera; e l'altra della Tav. VI. nel tempo, di cui ſi parla alla ſuſſeguente Nota 10.

(6) Queſti è altro Lord ben cognito a Milord Charlemont.

(7) Queſti è il Signore Andrea Mercati, già confidente, e corriſpondente del Signor Parker nella di lui aſſenza da Roma.

(8) Queſti con altri erano detagli da riſparmiarſi nell'edizioni, ſe l'Autore non foſſe ſtato obbligato a laſciarveli dalla parola data a Milord di ſtampar le lettere tali quali gliele mandava, e dal rifleſſo, che queſto Signore, nel vederveli ſoppreſſi, non aveſſe a ſoſpettare, che gli aveſſe avanzate delle impoſture, che poi non aveſſe avuto il coraggio di ſoſtenere in pubblico.

lord, mi parea ben ragionevole, che io mi doveſſi regolar piuttoſto ſecondo le intenzioni di Milord, che ſecondo le relazioni e i pareri del di lui Agente. Nulladimeno fui biaſimato di avere ſcritto a V. G. come ſe aveſſi mancato al riſpetto dovutole. Se così è, Milord, ve ne chiedo mille volte perdono, giurandovi in verità, che io era affatto ignorante del cerimoniale moderno ſu queſto punto; anzichè mi ſupponeva (veramente con troppa preſunzione) che avendo Orazio ſcritte delle lettere ad Auguſto, Catullo a Ceſare, l' Architetto Apollodoro agl' Imperadori Trajano e Adriano, e avendone ricevute riſpoſte; come pure il Primaticcio al Re Franceſco Primo: mi ſupponeva, dico, ſulla fede di queſti eſempli ingannevoli, giacchè io lavorava per Milord, di potermi prendere la libertà di ſcrivergli, con iſperanza di averne riſpoſta, e di non mancar perciò al mio dovere. Allora mi fu fatta la poſitiva predizione, che Milord non mi avrebbe riſpoſto altrimenti, ma che mi avrebbe fatto ſapere le ſue intenzioni per il ſuo Agente; *perlochè io dovea rimettermi in tutto alle diſpoſizioni del Signor Parker, come diſpoſizioni di Milord.* Riferiſco i preciſi termini, che furono uſati in tale occaſione. M' induſſi perciò ad inviare una copia della mia lettera al voſtro Agente, che allora era in Napoli. Biſogna ſenz' altro che anch' egli mi giudicaſſe indegno di riſpoſta, non avendomene data veruna (9). E pure non mi pare, che il rango d' un pittore, com' è quello del Signor Parker, ſia tanto più alto di quello d' un architetto come Piraneſi, perchè poſſa ammetterſi una sì fatta diſtinzione fra l' uno e l' altro; anzi credo, Milord, che il nome dell' architetto ſia più cognito di quel del pittore; giacchè mi ſono ſtati richieſti più di duemila eſemplari delle mie Opere per le ſole parti d' Alemagna, di Danimarca, di Svezia, e di Ruſſia.

Fui a trovare il voſtro Agente al ſuo ritorno, e allora fu ch' ei mi diſſe di aver ricevute lettere di voſtro; e quindi ſenza motivarmi alcuna coſa di mio riguardo, ſenza dirmi niente da parte di V. G. e ſenza parlarmi della lettera, che io le avea ſcritto, ſoggiunſe, che credeva di potermi conſegnare dugento ſcudi in di Lei nome, con fargliene la ricevuta; ma che non voleva fidarmene che cento alla volta, temendo, che, ſecondo il ſolito degl' Italiani, io non manteneſſi la promeſſa fattale. Eccomi intanto trattato come perſona ſoſpetta, e confuſo nella folla de' malnati, che poſſono darſi per l' Italia, da un uomo, che poco prima mi aſſicuravano doverſi da me conſiderare come colui, che mi riferiſce le intenzioni di V. G. medeſima. Ma a che propoſito ricevo io un tal trattamento dal voſtro Agente? perchè ho ritardato a pubblicar la mia Opera. Ma queſto ritardo Milord naſceva dal renderla degna del nome, ſotto cui dovea comparire? Quando V. G. era in Roma, eſſa non doveva eſſere che un Volume in foglio; ora poi, come vi ſcriſſi (10) è am-

(9) Quì s' intende della riſpoſta, che doveva darſi all' Autore direttamente per convenienza, poichè, riguardo all' affare, il Signor Parker gli fece riſpondere per mezzo del predetto Signor Mercati nella guiſa che ſi riferiſce alla ſeguente nota.

(10) Milord, avendo accettata la dedica dell' Opera, allorchè l' Autore ſi era propoſto di dare alla luce un ſol Volume contenente i *Sepolcri antichi*,

è ampliata in quattro, perlochè viene ad essere accresciuta di tre quarti. Mi è perciò bisognato andare ad esaminare i monumenti sulla faccia de' luoghi, disegnargli, far de' giri per tutta Roma, leggere e attentamente consultar gli scritti degli Storici; e tutto ciò fare con delle spese, che non ho risparmiate per render perfetta un' Opera, la quale dovev' aver l' onore di comparire sotto il vostro nome. La considererete, Milord, e troverete, che la sola gran Tavola, ove si dimostra l' andamento degli Aquedotti di Roma antica, non ha richiesto da me meno di sei mesi; imperocchè essa non si contiene solamente nella sua spezie, ma passa ad una critica dimostrativa degli abbagli, che i Signori Poleni, Fabretti, e tanti altri, con tutta la giusta loro riputazione, hanno presi nel trattare delle rovine di Roma antica; le quali, per esser conosciute nella guisa che ho creduto necessario di farle conoscere, richiedevano altre riflessioni, che quelle, che si fanno nella tranquillità del gabinetto. Ecco a mio credere delle ragioni, che giustificano la mia tardanza, e che senza dubbio avrebbono dovuto piuttosto conciliarmi degli applausi, che attirarmi de' rimproveri. Ed in fatti, Milord, era egli più onorifico il far comparire il vostro nome alla testa di un' Opera mediocre, ma terminata con prontezza, ovvero nel frontespizio d' un' Opera considerabile, ma terminata un po' più tardi? L'avvenire non domanderà, se il vostro Agente era malcontento del ritardo della mia Opera per qualche mese di più; ma osserverà solamente, s'ella è buona o cattiva, degna o no del nome del suo Protettore; e senza far caso del tempo da me impiegato in comporla, i Critici guarderanno indubitatamente, se avrò corretto, o solamente copiato (come si vede in tanti altri libri, che trattano di queste materie) le opinioni di coloro, che hanno scritto prima di me; e per dir tutto in una parola, considereranno, se la mia Opera è degna d' un Protettore, il quale come

chi, intese perciò di alludere a questo sol Volume con iscrivere alla linea 12 della prima Epigrafe riportata alla detta Tav. V: MONVMENTA . SEPVLCRALIA . ANTIQVA. Ma poi nell' anno 1755. avendogli l' Autore avvisato con sua lettera l' accrescimento dell' Opera sotto il titolo di *Antichità Romane*, e la di lei divisione in quattro Volumi, allora Milord gli fece pervenire, per mezzo del Signor Parker, la seconda iscrizione, ove, in luogo di: *Monumenta sepulcralia antiqua*, ripose: MONVMENTA . INSIGNIORA . ANTIQVA; e ciò affine di alludere all' ampliazione dell' Opera stessa. La verità di questo fatto non solo costa dagli originali di tali iscrizioni, depositati dall' Autore nella Biblioteca dell' Eccellentissima Casa Corsini, ed imitati nelle accennate Tavole V, e VI; ma si comprova con una lettera scritta di Napoli dal Signor Parker al detto Signor Mercati nello stesso anno 1755, ove leggesi: *Se vedete il Signor Piranesi, gli direte che non faccia nulla della dedica, cioè dell' intagliare l' iscrizione* (vuol dire la prima Epigrafe) *finchè io ritorno; perchè ho ricevuto da Milord l' iscrizione* (questa è la seconda) *che vuole che si metta, e che mi pare alquanto differente di parole da quella ch' egli ebbe, e mi diede Milord in Roma.*) Questa è la risposta accennata alla precedente nota 9. e l' originale di questa lettera è stato parimente depositato nella Biblioteca Corsini. Non sa per tanto l' Autore, con qual fronte possano ora gli Agenti di Milord asserire, che questo Signore non avesse accettato, che la dedica dell' Opera secondo il progetto di un sol Volume, e che glie ne siano stati di poi dedicati quattro senza verun' approvazione, per l' avidità di un gran regalo?

come voi medesimo avete (11) dettato nell' Epigrafe, *favorisce gl' ingegni, promuove le arti ec.* e ardisco anche di aggiungere, s'ella è degna della riputazione dell' Autore. Sino adesso sembra che il vostro Agente, il quale dovea pesare tutti questi motivi, non avesse ragione d' insultarmi nella maniera che ha fatto. Vi vo' provare, Milord, ch' egli avev' anche meno ragione di dirmi, che diffidava della tenue somma da lui rimessami; imperocchè sapeva molto bene, che dopo finiti i quattro frontespizj della mia Opera, avendo io considerato non esser conveniente il porre sul principio, e per così dire, in una pubblica insegna, una Iscrizione tal qual' è quella rimessami per parte di V. G. e che il titolo di: NOBILI . VIRO . VTILITATI . PVBLICAE . NATO . PATRITIO . &c. richiedeva una distinzione del tutto particolare; fui di parere, che la cosa sarebbe stata povera e meschina, qualora non avessi fatto tutto quel che avessi potuto immaginarmi di più ricco, per corrispondere spezialmente alla pompa singolare delle parole: VTILITATI . PVBLICAE . NATO. In fatti tutta la maestà dell' arte è appena capace di corrisponderle; e intanto queste parole poste senza ornamento in un' Opera, dove tutto spira la magnificenza Romana, divenivano in certa maniera ridicole, perchè sarebbe stato uno stampare su d' un foglio volante ciò, che sembrava destinato ad essere inciso sul porfido e sul bronzo il più duro. Voi sapete meglio di me, Milord, che nelle arti vi sono delle convenienze, dalle quali uno non deve dispensarsi, e che la deferenza a queste convenienze è quella, che giustifica mille cose, le quali poste fuor di lì, si renderebbono assurde; e perciò ne' buoni secoli delle Iscrizioni, i Cesari non si davano il titolo di DIVVS, o, come Augusto, di DIVI . FILIVS, fuorchè ne' gran monumenti, sul fregio d' un Tempio, o su gli Obelischi, che di lor natura dovean passare alla posterità la più remota; astenendosi dall' incidere questi titoli sulle pietre comuni o di poca durata, per non esporre, per così dire, la loro divinità agli oltraggi del tempo; perchè consideravano, che tai titoli, spogliati d' ornamenti, non servivano ad altro, che a far vedere la loro vanità, in vece di rappresentare la loro grandezza. Secondo questo principio adunque ho creduto di dovermi regolare, e mi sono immaginato di non poter far cosa così magnifica, non dico che accompagni, ma che si avvicini alle parole: VTILITATI . PVBLICAE . NATO. Dispenso il vostro Agente dal non aver considerate queste convenienze, ma non per questo conveniva a me il tralasciarle. Così, Milord, questa sorta d' Iscrizione mi ha indotto ad aggiugnere ne' miei libri quattro frontespizj di più; e per salvarmi da questa novità, mi sono industriato di riunirvi i principali monumenti de' Romani, affine di renderli vie più degni di conciliarsi l' attenzione pubblica, e di far concedere il superfluo e l' inutile all' aggradevole e al singolare (12). Ma egli è però certo, che io non mi sarei mai messo a fare un solo di

que-

(11) Quì si ha relazione alla seconda Iscrizione, ove in vece della linea: SCIENTIA . MERITISQVE . INSIGNI, Milord si dice: VTILITATI . PVBLICAE . NATO.

(12) Tali Frontespizj sono, come si è veduto alla Nota 1, i ridotti nelle prime quattro Tavole poste in fine.

queſti fronteſpizj per trecento ſcudi Romani, perchè ſanno tutti, che un foglio ordinario delle mie vedute di Roma ſi paga due paoli e mezzo; e ſiccome io ſoglio tirarne almeno quattromila eſemplari, ciaſcuna di eſſe dunque mi rende diecimila paoli, che ſono mille ſcudi Romani; nè è però comparabile co' fronteſpizj, di cui ſi tratta, i quali da Voi ſi troveranno molto più ricchi; coſicchè ſarò molto moderato nell' ideare il prezzo di ciaſcuno di eſſi in trecento ſcudi. Ecco dunque di ſola inciſione di queſti quattro fronteſpizj almeno mille e dugento ſcudi Romani non compreſi nel prezzo dell' Opera, e ſacrificati al ſolo riguardo di V. G. nel tempo che il voſtro Agente non ſi arriſchiava di confidarmene dugento. E per cumulo di contradizione, quando il Papa oggi felicemente Regnante, ſulla mia ſola riputazione, e per incoraggirmi nella proſecuzione di queſta Opera, mi faceva la grazia di mille e dugento ſcudi Romani coll' affrancarmi il dritto della introduzione di dugento balle di carta, che pagano ſei ſcudi per ciaſcuna alla Dogana; non è ella coſa ſingolare, che nello ſteſſo tempo, che un Sovrano, a cui io non dedico l' Opera, mi fa nondimeno un dono conſiderabile per incoraggirmi a finirla, all' incontro un pittore come il voſtro Agente, non ſi attenti di confidarmi la ſeſta parte della ſpeſa da me già fatta? Ma v' è di più; perchè ſe vi aggiungete il coſto di ſedicimila fogli di carta, che le quattro pagine, o i quattro fronteſpizj in quattromila eſemplari di quattro volumi mi obbligano a mettervi di vantaggio, ciaſcuno di tali fogli coſtandomi quattro bajocchi, fanno per me l' ulteriore ſpeſa di ſecentoquaranta ſcudi Romani. Ecco dunque, Milord, una ſpeſa di mille e dugento ſcudi da una parte, e di ſecenquaranta dall' altra, che mi ſono attentato di fare in atteſtato della mia divozione a V. G. nel tempo ſteſſo, in cui il voſtro Agente non mi dava altro che contraſſegni d' ingratitudine. Se mi foſſi mai potuto indurre a confondere la maniera di penſare di V. G. con quella del voſtro Agente, che intanto non ardiva di confidarmi ſu i voſtri danari la diciotteſima parte della ſpeſa fatta per voſtro riguardo, e che mi trattava come un uomo capace d' ingannare; ſta a V. G. il giudicare chi la faceva comparire in azione più nobile, ſe io, o 'l di lei Agente: ſe, io che facevo mille e ottocenquaranta ſcudi di ſpeſa per collocare decentemente il di Lei nome; o ſe il ſuo Agente, che le attribuiva la circoſpezione, che non avrebbe al certo avuta un Banchiere nell' impreſtare la ſomma di dugento ſcudi a me, che in Roma ne troverei diecimila, qualora ne aveſſi biſogno, e ſenza incontrare l' incivil complimento, ch' egli ha giudicato a propoſito di farmi. Chiedo umiliſſimamente perdono a V. G. de' detagli, che ſon coſtretto di farle, proteſtandole, che non glieli avrei giammai avanzati, ſe ciò, che ora Ella ſta per leggere di più atroce del ſin quì raccontatole, non mi ſforzava a ſfogare un riſentimento, che trattenuto per troppo tempo, non poteva eſſere ulteriormente taciuto, e che per eſſer troppo giuſto, non può fare a meno di eſſer da Lei approvato. La ſupplico in oltre a farmi la giuſtizia di credere, che l' aver' io fatto entrar quì queſti conti, non è ſtata certamente una oſtentazione del mio zelo, nè un' adulazione o ſperanza di eccitare la

di Lei generosità; imperocchè son così lontano dall' avere alcuno di questi sentimenti, che in vece di pensare a tale spesa, la mia professione mi ha renduto assai comodo, e la mia inclinazione mi solleva bastantemente sopra l'attacco al danaro, onde io sia capace di fare una spesa tre volte maggior della già fatta per mettermi al coperto dagl' incivili trattamenti, che ho ricevuti fino al presente. Così vi prego, Milord, a scordarvi de' detagli di questa spesa, e a ricordarvi sol della protezione che mi avete promessa, e degl' insulti, che per essa mi sono stati fatti. La perdita del tempo e delle fatiche mi darà piacere, ma non posso sopportar quella dell' onoratezza (13).

Appena erano uscite le prime prove dell' Opera di sotto il torchio, che ne portai due esemplari al vostro Agente, e gli domandai com' io dovea contenermi in quanto a V. G. e quanti esemplari io glie ne avea a inviare. Gli dissi ancora, che ne avevo dati a legare due in marrocchino, e che facevo incidere le di Lei Armi per imprimerle sulle coperte. Che poteva io far mai di più, Milord, per rendermi benevolo un uomo, il quale fosse stato attaccato a ciò che vi riguarda, dopo essermi rimesso al di lui sentimento? Nulladimeno mi rispose, che non volea darmi verun consiglio, ma che la prima cosa, ch' io dovea fare, si era di consegnargli per conto di V. G. degli esemplari dell' Opera per l' entrante quantità di cento scudi, metà de' dugento da lui imprestatimi da parte vostra. Gli risposi, che io era pronto a restituirgli piuttosto i dugento scudi da lui rimessimi, che tre esemplari della mia Opera con cento scudi per pareggio di simil conto; lo che ricusò d' accettare (14). Mi ripetè in questa occasione, che *Milord non avea bisogno della mia dedica*, volendo con ciò inferire, che V. G. la disprezza. A che dunque lasciarmi fare una grande spesa, ed intraprendere una gran fatica sul supposto d' incontrare il vostro gradimento? A che avermi distolto dal dedicar l' Opera ad altro Suggetto a Voi già cognito? E finalmente a che farmi scrivere il titolo di Protettore delle Arti, se, come dice adesso Parker, Milord realmente non è portato per le Arti? e lasciarmi spandere per il pubblico una settantina di esemplari col nome di Milord?

Dopo qualche tempo ritornai dal vostro Agente, e gli domandai qual giudizio ei formava della mia Opera; ma ebbe la inciviltà di rispondermi, che non l' avea per anche aperta. Come, Milord, ei che si picca di essere Antiquario; ei che senza dubbio ha la commissione da V. G. di veder questi Volumi; ei che

per

(13) Nondimeno gli Agenti di Milord rimproverano all' Autore queste spese come fatte senza ordine di Milord, e che questi non debba perciò avergliene grado. Nè si avvedono, ch' essendo proprio d' un Cavaliere il gradire quanto altri faccia in di lui onore, fanno sempre un torto alla di lui generosità coll' attribuirgli questa economica ripulsa.

(14) Questa proposizione dunque o venisse da parte di Milord, o fosse de' di lui Agenti, non fu dichiarata all' Autore che dopo pubblicata l' Opera e dopo sparsine molti esemplari, che subito corsero per l' Europa. Così che qual ragione hanno essi di spacciare pubblicamente, che l' Autore avesse contrattata con Milord la dedica dell' Opera per cento zecchini da compensargliene la metà in tanti esemplari della medesima? E qual ragione mai rimane più loro di sostenere, che Milord non voleva che la dedica di un sol volume, quando qui si vede, che la proposizione de' cento zecchini fu fatta all' Autore dopo l' edizione de' quattro Volumi, e su gli esemplari di tutt' e quattro?

per riſpetto del di Lei nome, e per riconoſcenza dovrebbe intereſſarſi in tutto ciò che la riguarda, non ſi degna nè meno aprire i libri che le ſon dedicati! e una tale Opera non merita nè pure per alcuno di queſti titoli di eſſere onorata d' un' occhiata del Signor Parker! E pure un Lord voſtro Nazionale, che poi fu il primo a farne acquiſto, forſe gran Signore quanto Parker, e a lui ben cognito, ſi è preſo l' incomodo di venir egli ſteſſo a cercarla in caſa mia; lo che mi fa credere, che s' ei l' aveſſe avuta prima preſſo di ſe, le avrebbe almeno data un' occhiata. Ma v' è di più, che me ne ſono ſtati chieſti dugento eſemplari per Parigi, de' quali ho ſoſpeſa la traſmiſſione fino alla riſpoſta di V. G. a queſta lettera; e in fine le invio l' approvazione, che queſt' Opera ha meritata in Roma. Ella vedrà dalla maniera, con cui ſi eſprime l' Approvatore, ſe in effetto eſſa ſia quì riguardata colla diſattenzione ſprezzante del Signor Parker. Paſſo ſotto ſilenzio mille offeſe di tal fatta, come ſarebbe quella, che avendo io inviato giorni ſono un amico alla di lui caſa, mi fece riſpondere, ch' ei non voleva aver più verun che fare con eſſo meco; e con ciò benchè mi trattaſſe con qualche ſorta d' infamia, mi fece nondimeno un buon ſervizio ſenz' avvederſene, perchè il di lui commercio non mi faceva onore, ed io non potea continuarlo, ſe non per quanto ſperavo di liberarmi dalla incertezza, coll' apprendere almeno una volta poſitivamente, ſe V. G. era più ne' medeſimi ſentimenti, in cui l' avevo veduta; perchè, avendomi Ella detto una volta, che la mia Opera le piaceva, in oggi poi mi dice il ſuo Agente, che non le piace più. Se la coſa è così, io ſon pronto a cancellar l' Epigrafe, ed il riſpetto profondo, che profeſſo a V. G. mi riterrà dal far coſa, che poſſa recarle del diſpiacere (15). Farò di più, Milord; farò vedere al Pubblico, che ſiete ſtato Voi, che avete ricuſata la mia Opera, acciò non ſi formalizzi di vederla comparire con altro nome. Farò per tal' effetto imprimere innanzi alla Prefazione queſta ſteſſa Lettera, che v' invio, affinchè da una parte eſſo ſia informato della ſingolarità, per cui alcuni eſemplari della mia Opera ſieno comparſi dedicati al voſtro nome, e tutti gli altri poi dedicati a un gran Principe, che l' Europa riguarda come Protettore delle belle Arti, ed affinchè non ſi creda nel tempo ſteſſo, che l' intereſſe mi abbia indotto a dedicar l' Opera ad altri, come al più offerente; imperocchè il Mondo è così malvagio, che non tralaſcerebbe di ſupporre, che io aveſſi ricevuto qualche regalo conſiderabile da V. G. e che aveſſi poi avuta la viltà di preferirle un Protettore più ricco o più potente. Non dubito perciò, che V. G. non ſia per farmi la giuſtizia, che le domando. S' ella me la nega, le chiedo la permiſſione d' appellarne a' miei contemporanei e all' avvenire, ch' è il giudice naturale della riputazione degli uomini. Dico, Milord, che ne appellerò all' avvenire, perchè ardiſco credere, come Orazio, d' aver finita un' Opera, che paſſerà alla poſterità, e che durerà fin tanto che vi ſaranno de' curioſi di conoſcere ciò, chè rimaneva nel noſtro ſecolo delle rovine della più famoſa Città dell' univerſo. Imperocchè dovete conſiderare, come ve ne prego, che queſta Opera non è del genere di quelle, che

(15) Non avendo Milord riſpoſto all' Autore, ed avendolo queſti avviſato, che avrebbe preſo il ſuo ſilenzio per conſenſo al progetto della ſoppreſſione della dedica, qual ragione reſta a' ſuoi Agenti di lamentarſene?

che si confondono nella folla de' libri d' una Biblioteca, ma ch' è composta di quattro Volumi in foglio; che abbraccia un nuovo sistema su i monumenti dell' antica Roma; che sarà depositata in molte Biblioteche pubbliche d' Europa, ed in ispezie in quella del Re Cristianissimo; talchè mi pare di poter ragionevolmente sperare, che il nome dell' Autore passerà alla posterità colla sua Opera; e siccome la giustizia, che vi domando, diventerà per essa un anecdoto considerabile, facendo imprimere questa Lettera per istruzione de' miei Lettori, e per mia giustificazione; son perciò risoluto di depositarne l' originale manoscritto allato della Lettera stampata nell' Esemplare da me destinato per la Biblioteca Vaticana (16), perchè credo di non poter rendere la mia giustificazione bastantemente autentica, e V. G. ne sente le ragioni al pari di me. In fatti non è ella cosa molto dispiacevole, Milord, che dopo avere impiegati pensieri, talento, fatiche, e borsa; dopo essermi affaticato per lo spazio non interrotto d' otto anni per render l' Opera degna di Voi; m' abbia poi a vedere oltraggiato da un uomo, che per attaccarmi più fortemente, si riveste del credito ch' egli ha presso V. Grandezza? Ma la cosa non finisce quì, Milord: gli affronti si son renduti pubblici; e tutt' i miei amici, tutti gli amatori delle belle Arti, tutta Roma si lagnava per me nel tempo ch' io per riguardo di V. G. cercava di seppellir nell' oblio le male azioni del vostro Agente. La violenza usatami scuopre finalmente ciò, che mi son sempre studiato di tener celato; e tanti Artisti, i quali, senza saputa certamente di V. G. sono stati tenuti lontani dalla di Lei porta; quegli a' quali son rimase in mano le opere espressamente loro commesse; altri a' quali nella consegna de' loro lavori è stata risecata buona parte della mercede convenuta, come fra gli altri è accaduto all' Ebanista, che fece il modello della porta Falconieri, già inviato a V. G. dopo che il vostro Agente, il qual era rimaso di dargli sei zecchini, ebbe la viltà di risecargli uno scudo e mezzo; le voci ingiuriose, fra le quali si sentiva anche il vostro nome; la mercede risecata al Maestro di lingua; e fin la donna custoditrice della vostra biancheria, a cui V. G. avea promessa una certa ricompensa (17); le quali cose non vi son giunte verisimilmente all' orecchio per la lontananza de' luoghi, che v' impedisce il risapere tutte le infamie commesse per questa causa; tutto questo nume-

(16) L' Autore nel tempo stesso, che pose alla testa dell' Opera la presente colla susseguente Lettera, ne depositò, in adempimento di sua promessa, nella Vaticana e nelle Biblioteche, che la generosità dell' Eccellentissime Case Corsini, e Barberini tiene aperte al pubblico, non solamente l' originale, ma eziandio gli anecdoti di fatti molto più aggravanti, che occorsero dopo la data della seconda lettera, e diedero tutto il peso alla risoluzione di pubblicarle. Ma ora che gli Agenti di Milord hanno tentato di prostituire la riputazione dell' Autore colle imputazioni rilevate nelle precedenti note, crede egli appartenente alla sua giustificazione l' esporre in pubblico gli stessi anecdoti colla edizione della terza susseguente Lettera da lui già scritta al Signore A . . . , G . . . . , ove rilevasi a qual eccesso giungessero i tentativi per la oppressione d' un uomo, che non avea cercato altro, che di fare onore a Milord.

(17) Questa era una pensione quotidiana; e l' Autore stima suo debito di giustificar Milord, ed i suoi Agenti in questa parte coll' avvertire il Pubblico, che dopo esser giunta a Milord la nuova della prima edizione di queste Lettere, la donna fu reintegrata di tutto il promessole.

mero di Artisti, dico, è quello che si lamenta, e che mi obietta in oggi gli affronti da me sofferti. Ho un bel dir loro, che V. G. se ne sdegnerebbe se li risapesse; ma se la ridono, perchè sono interessati a non credermi. E' perciò tempo ch' io pensi a salvare il mio onore. Intanto, se sarò costretto a cassar l' Epigrafi, che ad esso esistono, vi prego a considerare, Milord, che non faccio alcun torto al nome de' vostri Antenati, ma che ciò è una riparazione dovuta al mio, perchè non voglio, che scrivendosi la mia vita fra quelle de' Professori, mi abbiano nell' avvenire ad accusare, ed abbia a esser rimproverato a' miei figli, che il loro Padre era un adulatore, il quale in segreto non era stimato nè pur da quei, che con somma prodigalità di lodi ei celebrava. Cosicchè se V. G. non mi scioglie la lingua, se non mi rende giustizia, se non mi protegge in effetto dalla calunnia divulgata contro di me, coll' essere io stato forse rappresentato a' suoi occhi come uomo, che non meriti ch' Ella ne faccia caso; egli è certo, Milord, che non posso, nè da uomo d' onore, nè senza rendermi oggetto di derisione appresso il Pubblico, chiamarvi il Protettore delle Arti, e dirmi vostro Protetto; e se l' ho detto in una settantina d' esemplari già divulgati, sono nella dolorosa necessità di accusare la mia melensaggine, e di giustificarmi col Mondo; perchè, come vi prego a riflettere, se un gran Signore deve avere a cuore il nome de' suoi Antenati, un Professore, che lascia il suo nome dopo di se, deve avere a cuore la riputazione sua e de' suoi discendenti. Un gran Signore è per il tempo presente l' ultimo del suo nome; un Professore n' è il primo; e l' uno e l' altro debbono avere la medesima delicatezza. Se questa lettera sarà mai pubblicata (lo che farò col maggior rincrescimento del mondo) supplico coloro che la leggeranno, i Posteri, e Voi ancora, Milord, a non credere che io manchi al rispetto profondo da me dovuto a V. G. protestandomi, che io quì non intendo di uguagliar nome a nome, ma solo riputazione a riputazione; oggetto che dev' essere ugualmente prezioso a tutti gli uomini di qualunque professione si siano, e che debbesi molto più avere a cuore quando il nome è più recente, e nè una lunga discendenza di avoli, nè i più illustri titoli, nè le ricchezze possono riparare la nostra riputazione una volta ch' ella è perduta.

Dopo avervi raccontate cose, ch' io son pronto a provarvi con testimoni, ardisco di azzardar quì una congettura, di cui Voi giudicherete meglio d' ogni altro. Dalle parole sparse per Roma dal vostro Agente contro di me, non dubito di non essere stato dipinto a V. G. per un uomo strano, e su cui Ella non dovea fare alcun conto. Quel che me lo fa maggiormente credere si è, che quando Voi gli ordinaste di mandarvi il disegno d' una porta, che volevate far eseguire, mi pare, che conoscendo egli la mia divozione verso V. G. poteva darmene la commissione; ma egli all' incontro stimò bene di fare scelta di uno de' più cattivi disegni, quasi che V. G. andasse in cerca del buon mercato, e non della perfezione delle cose. In quanto a me, Milord, mi sarei più consolato di rendervi questo picciol servigio, che di tutto il danaro, che mi aveste potuto offerire, e che non avrei mai accettato. Ma che n' è venuto? che il disegno non ha trovato in Irlanda chi lo intenda, e quando V. G. lo rimandò a Roma, il suo Agente allora venne da me, e mi disse,

che nel voſtro paeſe non era ſtato inteſo, perchè gl' Irlandeſi ſon barbari. Il diſegno era barbaro, non gl' Irlandeſi, perchè vi aſſicuro, che a Roma non s' intendeva più che in Irlanda. Mi preſi la libertà di fargliene vedere e conſiderare tutt' i difetti, e s' egli è uomo ſincero, confeſſerà a V. G. che fu coſtretto a venire nel mio ſentimento. Ciò ſembra autorizzarmi a penſare, che fino ad ora vi ſia ſtata data una cattiva idea o della mia condotta, o del mio talento, perchè ſe la coſa foſſe altrimenti, mi pare che il voſtro Agente avrebbe avuto ordine d' indirizzarſi a me per preferenza. In quanto alla mia condotta, poſſo sfidar chicchefſia a convincermi del minimo difetto; per quel che riguarda poi il mio talento, tocca al Pubblico di giudicarne, e Voi, Milord potete conſultarlo, perchè nè il mio nome, nè le mie Opere ſono incognite in Inghilterra. Avrei mille coſe da aggiungervi, ma il rincreſcimento di ripetere delle ſtorie tanto nojoſe mi fa cader la penna di mano. Altro non mi reſta, che a chieder perdono a V. G. dell' aver sì ſpeſſo meſcolato il di Lei nome con quel di Parker, ſupplicandola ad inviarmi la riſpoſta diretta a me, perchè da quì innanzi la mia porta è aſſolutamente chiuſa per lui. Attendo i di Lei comandi, e la ſupplico di credere, che non vi è chi le porti maggiore e più ſincera venerazione di me. Le dimoſtrazioni di queſta verità rilucono in tutta queſta lettera, e più di tutto nel vedere, che non mi ſono acchetato alle parole del voſtro Agente, quando mi diſſe, che non vi curavate della mia dedica; perchè ogni altro, che non aveſſe avuto una ſingolare ſtima, e un profondo riſpetto per V. G. ne avrebbe laſciato il penſiero, in vece di tenere con tanto ſuo incomodo e danno ſoſpeſa un' opera di tanta mole, ſolamente per non recarvi diſpiacere; nè ſi ſarebbe tanto anſioſamente affaticato per eſpiſcare originalmente la voſtra intenzione. E con ciò mi profeſſo per ſempre

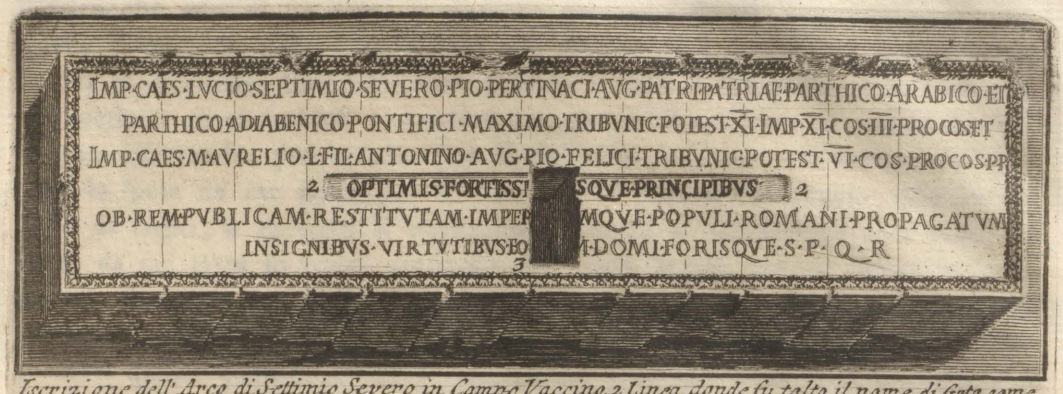
MILORD

DI VOSTRA GRANDEZZA

Roma 25. Agoſto 1756.

Umiliſſimo, Ubbidientiſſimo, e Divotiſſimo Servitore
G. B. Piraneſi.

SE-



Iscrizione dell' Arco di Settimio Severo in Campo Vaccino. 2 Linea donde fu tolto il nome di Geta come si ravvisa dalla scarpellatura fattavi per appianare i cavi, a' quali erano raccomandate le anteriori lettere di metallo. Vi fu poi sostituito il complimento che vi si legge. 3 Forame fattovi dai Moderni.

SECONDA LETTERA.

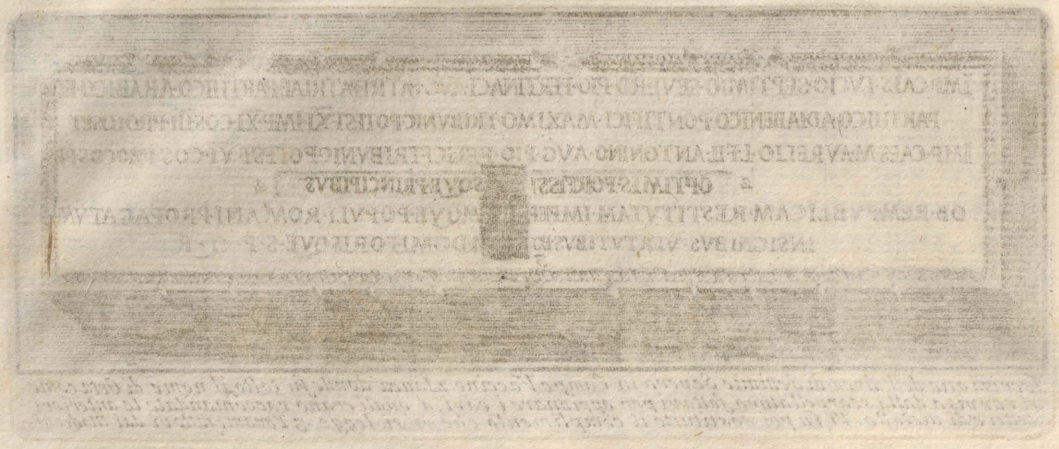
MILORD.

IL Pubblico, e Voſtra Grandezza, han veduto dalla lettera precedente eſſer ſei meſi, da che mi viddi forzato di darle parola d' onore, che l' avrei fatta ſtampare, ſe Voi non mi aveſte fatta giuſtizia (1). Or che non mi avete degnato di riſpoſta, ſono nella tormentoſa neceſſità di mantenervi la promeſſa, e di rivelar delle coſe, che avrei ſempre tenute ſegrete, ſe l' onore, la riputazione, e gli amici non mi obbligaſſero in un caſo così ſtraordinario di ricorrere alla ſtampa, che ſola è capace di farmi far giuſtizia o da Voi, o almeno dal Pubblico. Nulladimeno, Milord, un reſto di deferenza, che forſe non ſarei tenuto d' avervi, ma che il riſpetto da me profeſſato a V. G. eſige che per anche io v' abbia, mi farà aſpettar di nuovo le voſtre riſpoſte, per ſapere una volta da Voi medeſimo l' ultima voſtra riſoluzione. Se eſſa non ſarà uniforme a quanto per me richiede la giuſtizia, mi permetterete, ch' io faccia porre sì queſta, che l' antecedente lettera alla teſta di ogni eſemplare dell' Opera, che n' è la cauſa. Ho creduto di dover ſoſpender l' Epigraſi degli Eſemplari, che ſi ſpacceranno da quì innanzi (2) fin-

 chè

(1) Benchè quì ſi dica a Milord, che il Pubblico aveſſe veduta l' antecedente lettera dopo ſei meſi dalla di lei data, l' aſſertiva però non era fondata, che ſulla ſemplice impreſſione, la quale allora ne fu fatta inſieme colla preſente; avendo l' Autore aſpettato prima di pubblicarle altri cinque meſi, quanti ne decorſero ſino al compimento di due meſi dopo la data della ſuſſeguente terza lettera. Perlochè non ſolo in viſta di quanto ſi è rilevato, e ſi rileverà ne' preſenti fogli aver' egli ſofferto e dagli Agenti di Milord, e per taciturnità di queſto Signore; ma in conſiderazione eziandio del lunghiſſimo tempo datogli a provvedere co' più decoroſi e giuſti mezzi al di lui onore, non può tacciarſi nè d' imprudenza, nè di precipitanza la riſoluzione preſa poſcia della ſoppreſſione della dedica, e della pubblicazione di queſte lettere.

(2) Queſto è il motivo, per cui furono ſpacciati alcuni eſemplari dell' Opera colle dette ſoſpenſioni nella guiſa che ſi dimoſtra in fine alla Tav. VII.



chè V. G. mi avrà onorato di riſpoſta, cioè a dire di quì a tre meſi; imperocchè paſſato un tal termine non ne aſpetto altra; e allora, ſecondo che la riſpoſta ſarà conveniente o no, laſcerò ſtar l' Epigrafi tali quali ſono ſtate fino adeſſo, o le torrò via; e per non guaſtar le mie Tavole, imiterò quel che ſi vede ſull' Arco di Settimio Severo nella linea, da cui fu tolto il nome di Geta per ordine di Caracalla ſuo fratello (3), e vi ſoſtituirò un complimento al Pubblico, che ſarà inſieme e giudice e teſtimone delle coſe paſſate dall' una e l' altra parte intorno a queſta dedica.

Tuttavia ſarei al bujo, che la mia lettera vi ſia pervenuta, ſe il Signor Parker non aveſſe pubblicamente detto, che non vi ſiete degnato di leggerla. Intanto il dì 20. dello ſcorſo Gennajo lo ſteſſo Agente chiamò a ſe il mio Librajo, e ſi fece laſciar due Eſemplari della mia Opera, dicendogli che Voi gli avevate ordinato di prenderli in iſconto de' dugento ſcudi da me dovutivi. Il Pubblico, e Voi avete ſaputo dalla mia ultima lettera i paſſi infruttuoſi da me fatti più volte da lungo tempo, per indurre il voſtro Agente a ricevere un tal danaro, e reſtituirmi le ricevute. Eſſendo poi io nella ferma riſoluzione di non laſciar più uſcire alcun Eſemplare colle voſtre Epigrafi, ordinai allo ſteſſo Librajo, che mi rimandaſſe e gli Eſemplari, che riteneva preſſo di ſe, e quegli che avea conſegnati al voſtro Agente, al quale ſtimai bene di mandare il mio Procuratore per reſtituirgli la detta ſomma di dugento ſcudi, ma non gli ha voluti ricevere (4) affermando tuttavia di aver ordine da Voi di prender ſopra di me il valſente di cento ſcudi di mercanzie, e di rilaſciarmi in regalo l' altra cedola di cento ſcudi (5). Vi aſſicuro ingenuamente, che non mi aſpettava tal coſa, impe-

(3) La linea dell' Arco di Settimio Severo ſi veda nella figura quivi antepoſta alla preſente lettera, e 'l complimento al Pubblico, con cui in oggi corre l' Opera, ſi dimoſtra in fine alla Tav. VIII.

(4) Vi è ſtato poi aſtretto giudizialmente.

(5) Da queſt' affermativa del Signor Parker parimente rilevaſi, che Milord avev' accettata la dedica di tutt' e quattro i Volumi, e che l' eccezione d' un ſol Volume è un ripiego poſteriore alla pubblicazione delle lettere.

imperocchè non vi ho fatto le dediche per intereſſe (6); e poi mi pare, che queſta ſomma ſia poco conveniente alla qualità di chi la regala, ed al nome di chi la riceveſſe. Così, Milord, quando queſta ſia la voſtra intenzione, lo che neſſuno potrà indurſi a credere, vi prego di ordinare al voſtro Agente di non effettuarla; poichè alla fine il Pubblico ſapendo dall' antecedente lettera la ſpeſa da me fatta per V. G. e dalla preſente il regalo, che intendete di farmi, e facendo il paragone di mille e ottocenquaranta ſcudi di ſpeſa da me fatta in voſtro riguardo, co' cento ſcudi, che mi eſibite in ſaldo di tale ſpeſa, il Pubblico, dico, non mancherebbe di biaſimar l' uno e l' altro di noi; Voi per avermi fatto un tal regalo, e me per averlo accettato. In fatti queſta confuſione fra i ranghi, che ſalta agli occhi del lettore, non potrà fare a meno di perſuaderlo, che ſia ſtato l' intereſſe, che abbia miſurato tutt' i paſſi fatti in queſta emergenza. Voglio per anche deferir ſu ciò alla voſtra modeſtia, ed anche a quella del voſtro Agente, il quale ſe è capace di arroſſirſi, ſi dovrà vergognar ſenza dubbio di offerire da parte del ſuo Padrone cinquanta zecchini a un uomo, che qualche volta gli ha dato uno zecchino di retribuzione per averlo ſervito nello ſpaccio di qualch' Eſemplare della detta Opera.

Vi mando, Milord, una lettera originale d' un Signor Foreſtiero, di cui forſe conoſcerete il nome, avendo egli molta conoſcenza alla Corte di Londra, ov' è ſtato tre volte. Vedrete, ch' egli ha tutta la buona oppinione di Voi, e vedrete altresì l' offerta, ch' ei mi fa di ſettecento ſcudi per la dedica della mia Opera, in caſo che l' affare, di cui ha inteſo diſcorrere, non rimanga accomodato. Ma il diſintereſſe e 'l riguardo, che ſempre avrò per Voi, farà che io non dia a verun altro la dedica, che vi avevo deſtinata, e che da quì innanzi io non riconoſca altri che il Pubblico per lo ſtimatore ed approvatore delle mie Opere; talchè ho anche abbandonata l' idea che accennai a V. G. di dedicare a un gran Principe l' Opera, di cui ſi tratta. Sono intanto col più profondo riſpetto

MILORD

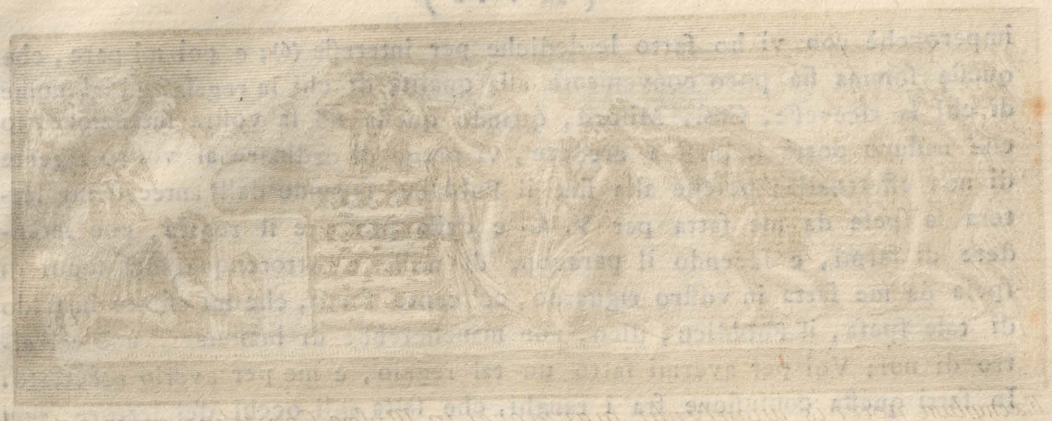
DI VOSTRA GRANDEZZA

Roma Febbrajo 1757.

Umiliſſimo Divotiſſimo, ed Oſſequioſiſſimo Servitore
G. B. Piraneſi.

LET-

(6) Quindi ſempre più convinceſi, che l' Autore non ha ſoppreſſe le dediche per avarizia, giacchè ſi era impegnato al diſintereſſe, e a laſciarle correre quando Milord gli aveſſe renduta la giuſtizia, ch' ei gli richiedeva.



Exemplum veteris anaglyphi marmorei, in Musæo Capitolino asservati.

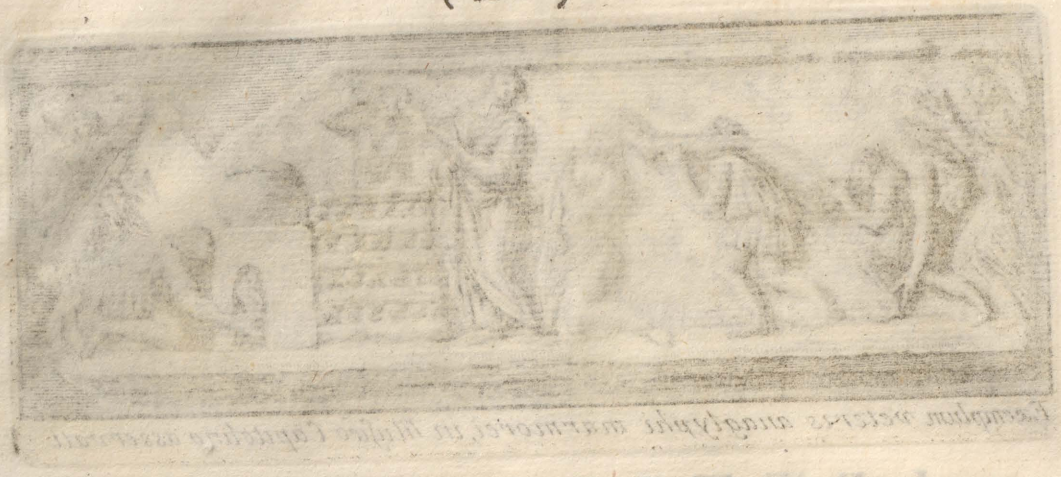
LETTERA TERZA.

Questa fu scritta dal Signor Piranesi al Signore A..... G..... e rimessagli in proprie mani il dì 31. Maggio 1757. dal Signore Abate Piermei.

SIGNORE.

STamattina dopo avervi lasciato sono stato da un Prelato, uomo considerabile per nascita e per fortuna, in età di più di cinquantacinque anni, e capace di dare un buon consiglio. Gli ho mostrato la minuta della lettera, che mi avevate indotto a scrivere a Milord Charlemont, e che avete tanto approvata. Gli ho raccontato quanto è passato fra noi ne' due ultimi abboccamenti avuti insieme. Gli ho detto, che siete venuto a farmi delle riprensioni e delle minacce da parte di Milord; che mi avete fatta vedere una lettera col suppormela sua; che lasciando poi la figura di Agente, vi siete rivestito di quella di mediatore; che mi avete confessato, che la lettera da Voi mostratami non era più di Milord; finalmente che mi avete accertato, che gli erano state intercettate le mie, e che i nemici fattimi intorno a lui o dall' invidia, o dall' interesse, mi hanno calunniato in sua presenza, ed anche in vostra. Se vi piglierete il fastidio di ridurvi a memoria le ragioni, che vi han fatto venire a trovarmi in questa occasione, le confessioni che siete stato costretto a farmi, e in fine tutto quel che avete fatto in mia presenza, mi accorderete, che la vostra condotta ha dovuto darmi de' sospetti giustificati poscia dal successo. Ho creduto di dovermene chiarire, e però gli ho comunicati all' amico, il quale, in vece di tormeli, me ne ha rilevata la solidità e 'l fondamento. Ecco, Signor mio, il risultato di quel che abbiamo deliberato su questo punto. Ve lo comunico con quella franchezza, che tutti sanno esser mia propria, e che si de-

ve



ve uſare in un negozio, che intereſſa ugualmente il mio onore, la riputazione di Milord, e forſe il voſtro intereſſe. Egli è primieramente manifeſto, Signor mio, che avevo avuto ragione di ſcrivere a Milord, che non avrei tenuta per ſua veruna lettera, la quale non mi foſſe ſtata mandata a dirittura, e certamente dovevo ſcriver così, mentre avevo motivo di ſoſpettare, che le lettere mi poteſſero eſſere intercettate da mani infedeli, eſſermi falſificate le riſpoſte di Milord, o pur ſoppreſſe. Mi avete detto Voi ſteſſo, che ſi era dato uno di queſti caſi, e che le lettere non hanno avuta la ſorte di giungerli. Dunque avevo avuto ragione di prendere le precauzioni, che in effetto avevo preſe, e perciò ho ragion più che mai di non riconoſcere da Milord Charlemont veruna riſpoſta, che poſſa paſſare per mani ſoſpette. Così, Signor mio, benchè la lettera, che pretendevate aver ricevuto da lui, non foſſe ſtata finta, come mi avete poi confeſſato in preſenza di perſona, che non vedevate, e che vi ſentiva, egli è certo, che non vi avrebbe fatto conſeguire il fine, che vi eravate propoſto, perchè in genere di lettere ella era per me come la moneta falſa nel commercio della vita civile. Ma mi avete aperta una ſtrada aſſai più facile per iſcoprire quanto è paſſato in tale occaſione, dicendomi, che Milord non ha vedute mai le mie lettere, che nè pure era informato del negozio, e ch' ero ſtato accomodato per le feſte preſſo di lui. Pertanto ſe ho torto di lagnarmi, perchè non laſciano, ch' ei ſia giudice e ſuo e mio? e ſe ho ragione, e s' egli è ſtato ingannato, perchè non vogliono, che mi ſi conceda quel che mi ſpetta? perchè non lo diſingannano? in fine, perchè non gli laſciano ſcoprir la verità da ſe ſteſſo? E s' è vero quel, che avete detto; come mai avete avuto ardire di venirmi in caſa a farmi delle minacce da parte di Milord ſu d' un negozio, di cui nè pure è inteſo? Perchè gli fate voi dire in una riſpoſta machinata fra voi e i voſtri amici, ch' egli ha vedute delle lettere, che poi mi dite ch' ei non ha vedute? Di dove viene queſto caos di contradizioni, che porta con ſeco il tipo della menzogna, e 'l carattere d' un intrigo ordito da gente, cui la coſcienza rimprovera il paſſato, e dà da temere per l'avvenire? Ma grazie a' voſtri buoni avvertimenti, ſono una volta arrivato a ſapere quel che

deb-

debbo giudicar del passato, pensare per il presente, e fare per il futuro. Quanto al passato, egli è sicuro, che io e Milord siamo stati ingannati; perchè, se sono state chiuse a me tutte le vie per farmegli sentire, han serrate anche a lui tutte quelle, che megli poteano far riconoscere per un galantuomo. Gli ho scritte lettere da illuminarlo su di un punto, ove mi premeva tanto ch' ei lo fosse; ma, per quel che Voi stesso mi dite, non gliele han fatte vedere; e perchè sempre faran così, se seguito a servirmi della via ordinaria, vedete bene, che non mi rimane altro mezzo per fargli saper quanto passa, per fargli conoscere chi gli sta attorno, e per ricrederlo delle sinistre idee che gli han dato di me, che col provare per altro verso, e col farmi sentir col Pubblico. Questo, Padron mio, è quel che voglio fare, pubblicando delle lettere, che sveleranno un mistero d' iniquità, e un intrigo tramato dalla bricconeria la più nera. Esporrò agli occhi del Pubblico, che non potrà far di meno di sdegnarsene, una turma di malnati, che si mettono fra due galantuomini per disunirli. Ecco quel che giudico del passato, e quanto farò da quì innanzi. Quanto a quel che debbo pensare per il presente; ditemi un po', Signor mio: Voi che venite a tentarmi perchè io venda la mia riputazione per cinquanta zecchini, e a prostituir così il mio nome per il Pubblico: Voi, che avete ardire di esibirmi una somma sì tenue per parte di Milord, e fargli fare una figura così indegna senza sua saputa: Voi, che avete coraggio di farmi intendere, che *Milord è capace di venire a un assassinio*, in faccia a uno, che non lo ha conosciuto altrimenti, che per dedicargli un' Opera delle più considerabili, che sieno state date in luce in tal genere: Voi, dico, che avete provato, che nè un vile interesse, nè un timore ancor più vile, sono stati capaci di commuovere un uomo, al quale non potevate fare a meno di dar ragione: Voi, che quì sacrificate l'onore di un Signore sì rispettabile all' interesse de' vostri amici; ditemi, non avete Voi confessato di non esser venuto per parte di questo Signore? Or bene: Voi non potevate venire che da parte sua, o pur da parte di quei, che lo tradiscono coll' intercettargli le lettere; non è vero? Sicchè avendomi menato buono, che non venivate per parte di Milord; dunque siete venuto per parte di quei, che gli chiudon gli occhi ne' suoi veri interessi. In tal qualità vi riguardo come un partigiano de' nemici di Milord e de' miei; onde vi lascio giudicare, se mi debba fidar di Voi in una occasione, nella quale i vostri amici so che vorrebbono che io deferissi a un uomo, dalla di cui bocca non mi potrei aspettare altro che un giudizio dettato dalla loro. Perchè dunque siete venuto da me? Ve lo dirò io, e vi farò vedere, che so conoscere le copie del Lovelace sì ben maneggiato dal Fielding nel suo Romanzo della Clarice. Vi ripromettete di ottenermi una lettera da Milord, e ch' ella sarà tal quale la voglio; ma chi vi stasse a sentir bene, direbbe fra se: Come mai costui può promettere, che Milord sia per rispondere, se dice, che questo Signore nè pure ha vedute le lettere di Piranesi, ed è assolutamente necessario ch' ei le abbia vedute, per rispondergli? Ma capaciterò io chiunque argumentasse così, e gli farò vedere in che modo potete far tal promessa, ed anche mantenerla. Non la finivate col dirmi, che, se non mi curo di danaro, tutto anderà a modo

mio, e giacchè avete insistito tanto su questo tasto, è dovere ch' io mi ci fermi. Vi ho detto a proposito della lettera, che fingevate esser di Milord, che in questo affare non si trattava altrimenti di danaro, ma di onestà e di giustizia. Vi sareste trovato imbrogliato molto, se vi avessi risposto, che intendevo di esser rimborsato delle tante spese che ho fatte; ma sapete, che sono incapace di un tal tratto (benchè credo, che nessuno troverebbe strano, che, avendo spesi duemila scudi per un Signore com' è Milord, avessi potuto suppormi, ch' ei fosse per regalarmi il suo ritratto; e quando anche mi fossi lusingato ch' ei fosse per farmi un regalo considerabile, con tal supposto avrei fatto onore a Milord, perchè lo avrei stimato sensibile all' onestà, e capace di farla da generoso; e così ho potuto suppormelo. Ma il concetto, che avevo di lui, era bastante, senza che vi avesse luogo l' interesse, a impegnarmi in una fatica, la quale è stata soltanto il frutto della buona volontà, e del rispetto dovutogli.) Voi lo sapete mio Signore, e me ne dovet' esser testimone in pubblico, che non sono tanto interessato quanto mi vorreste far comparire. Sapete poi, che ho facoltà bastevoli per uguagliarmi co' più comodi negozianti. Ma vediamo perchè mai eravate così imbrogliato sul danaro, che credevate che io potessi pretendere, e per qual causa abbassavate Milord riconosciuto universalmente per generoso, fino a dire ch' egli aveva merçanteggiato meco una dedica per cinquanta zecchini, col fare un calcolo ideale su di un supposto in se stesso falsissimo; perchè, sappiate in questo proposito, e sappiano anche quegli, ai quali potreste mostrar questa lettera, ch' è una menzogna, che Milord abbia fatto una proposizione sì poco decente al suo carattere, ed è altresì certo che non l' avrei comportata, quando mi fosse stata fatta da chicchessia. Ma eccomi a sciorre il nodo gordiano. Egli è sicuro, che se bisognasse spendere per mettere al coperto la riputazione di Milord, nessuno di quei Signori, che con tanta generosità gl' intercettano le lettere, lo farebbe; e così, se io avessi richiesto danaro, non c' era modo di accomodarsi; bisognava trovare altra via da persuadermi; e perciò han creduto che le minacce potessero far l' effetto; ma avete veduto che bel caso ne ho fatto. All' incontro senza chieder danaro egli è certo, che tutte le difficoltà sono spianate, perchè essendo voi altri prodighi di riputazione quanto siete tenaci di borsa, non sarete meno generosi quando si tratterà di dare delle risposte; e di più le promettete tal quali si desidereranno. In fatti si può promettere sul sicuro quando si sa dove prendere quel che si promette. Ma vi siete trovato un po' imbrogliato quando vi ho detto, che ci voleva una risposta di pugno di Milord medesimo, e avete preso il ripiego di dirmi, ch' egli è impedito di mani. Via, ci son quei Signori, che mi scriveranno di pugno loro; e son certo, che per levarsi ogni briga mi faranno quella risposta che voglio. Si sa, che hanno il sigillo di Milord, e a fare una risposta da parte di Milord a Piranesi, non ci metteranno più di quel che han messo a intercettare le lettere scritte da Piranesi a Milord. Del resto giacchè Voi, il quale non siete entrato in questo affare che pe' vostri amici, avete confessato di spacciare il nome di questo Signore senza sua saputa; via confessate

ezian-

eziandio di esser persuaso, che coloro, che vi hanno il proprio interesse, potrebbono parimente servirsi del di lui sigillo senza ch' ei lo sapesse, come avete potuto servirvi Voi del di lui nome senza sua partecipazione. E così, secondo il piano, che mi proponevate, egli è certo, che non contento di avermi gabbato, di più vi preparavate a burlarmi; ma mi guarderò che non vi riesca, e vi farò vedere, che ho de' protettori, che sanno difender l' innocente, riconoscer la giustizia, e disapprovare i cattivi tratti. Ma a qual' eccesso non vi trasporta mai la passione? E come mai un residuo di riconoscenza non vi trattiene dal porre in opra quanto potete, per denigrare la riputazione data dal Pubblico a Milord? Ma che? non vi arrossite di propormi, ch' io non gli dedichi che un sol (1) volume? Ma questo volume sarebbe quello de' sepolcri antichi, e in conseguenza viene a essere il terzo dell' Opera? Ditemi dunque: se fossi uomo da farmi trasportare, e se avessi un' idea di Milord tal quale tendevate a farmela concepire colla vostra condotta, non mi sarei potuto vendicare aspramente? Non avevo a fare altro che dedicare all' esempio d' Orazio e di Boileau, il primo Volume al mio Ortolano, e 'l secondo a qualcun altro di simil condizione; e intanto Voi avreste veduto, che l' effetto del vostro consiglio sarebbe stato quello di far servire il nome di Milord per finale d' un' epigramma. Ditemi: sarebbe stata decenza? Stava bene di proporlo? Io però non vi ho aderito, perchè sono incapace di scordarmi del profondo rispetto che gli porto. Lo compiango con quella sincerità, che prova ogni galantuomo nel vederne gabbato un altro; e senza perdermi d' animo dopo tanti tentativi infruttuosi, cercherò ogni mezzo di renderlo inteso della condotta, che Voi, uno de' di lui Agenti, mi avete accertato che gli altri tengono per lui. Farò vedere per tutta la terra, o almeno per tutt' i paesi, dove l' amor delle Arti, e delle belle lettere potrà portar le mie Opere, che non v' è stato per me altro verso per ispiegarmi con Milord. Si conoscerà evidentemente, che ho pensato bene nel credere di dovergli scrivere, che in caso di negativa di giustizia dal canto suo, o di niuna risposta a' miei lamenti contro di Parker, mi sarei appellato al Pubblico, ed avrei stampate le proprie lettere, che gli scrivevo. Appigliandomi a questo partito, non intendevo tanto di avvisar lui, quanto di minacciare chi gl' intercetta le lettere, pensandomi, che vedendo il rischio, al quale si esponevano di vederle stampate, fossero per astenersi di nasconderle al padrone, sul riflesso che presto o tardi lo avrebbe risaputo dal grido pubblico. Ma tuttochè mi fidassi poco di tal gente, nondimeno ne avevo troppo buon concetto. Debbo per altro render giustizia alla Nazione Inghilese, presso di cui l' amor della Patria passa il segno. Ho conosciuto un

(1) Questo è uno de' ripieghi, che gli Agenti di Milord han fatto produrre per le conversazioni di Roma, come un temperamento, che dovea dispensar l' Autore dalla intrapresa risoluzione; e non hanno riflettuto, che con questa pubblica declamazione, in vece di servir Milord, han fatto oltraggio alla sua generosità; imperocchè il far comparire al pubblico un sol Volume colla sua dedica dopo esserne comparsi quattro, era un fare apprendere appunto come ora essi fanno, ch' egli avendo proposto per la dedica d' un sol Volume cinquanta zecchini di regalo, non voleva obbligarsi ad usare altrettanta riconoscenza per gli altri tre.

galantuomo, il quale non ha verun particolare attacco per Milord; e nondimeno per la sola amicizia, che un Compatriotto deve all' altro, ha saputo scordarsi ogni motivo, ch' egli avea di lagnarsi di Parker, per servirsi di tutte le ragioni immaginabili, affine di rimuovermi dal mettere al pubblico delle lettere, ove il nome di Milord è sempre rispettato sì, ma è posto troppo vicino a quel di un suggetto, che non ha fatto, che perseguitarmi a nome di chi mi dovea proteggere. La generosità Inghilese non potea patire di vedere apposti al padrone gl' insulti ricevuti dalla livrea. Adesso si consolerà al vedere che compiango Milord, il quale non ha potuto trovare umanità nè pure in sua casa. Bisogna dunque, che prenda io le sue veci, e mi esibisco di farlo a prezzo di morir con esso lui come l' Eurialo di Virgilio. Queste, Signor mio, sono le mie riflessioni; Voi saprete riconoscerne la ragionevolezza; e se avete bisogno di qualcun' altro, vi permetto di mostrar questa lettera al Signor Parker. Potrete fare anche un servizio a Milord molto più grande di quel che volevate fargli col venire a gabbarmi in di lui nome. Non avete a fare altro, che mandare una copia della presente, o pure l' originale agl' intercettatori delle di lui lettere. Forse che vedendo scoperti i loro maneggi, si faranno meno arditi di far tal sorta d' azioni; ma per farla da galantuomo, vi consiglierei di mandarla a Milord medesimo, e darò cento zecchini a Voi, che avete il coraggio di esibirne cinquanta a me, se volete incaricarvi, ma senza inganno però, di fargliela avere. Almeno allora sarà informato del modo di pensare per lui, e delle infamie, che non si lascia di farmi, ma che stanno per esser punite. Saprà allora per la vostra bocca ch' egli è ingannato, e gli dirò io, ciò, che dovreste dirgli Voi medesimo, perchè deve importar più a lui, che a me il saperlo. Voi ben sentite, che potrei tirare in lungo queste riflessioni, perchè si tratta di materia da somministrarmene molte; ma mi ristringo a darvi due o tre avvertimenti, che vi potranno essere utili. Veramente ella è cosa singolare, che Voi, che mi promettete una lettera di Milord, e che i vostri amici me la preparano, non abbiano essi preso il partito di scrivermene una onesta in risposta alla mia prima. Egli è certo, che se facevano dire a Milord, ch' egli era contento delle mie dediche, e che disapprovava la condotta, e le offese, che avevo ricevute da Parker, egli è certo, dico, che sarei rimaso appagato, perchè non sapevo di esser gabbato. Ma non mi avete creduto degno di questa deferenza; e se la cosa è così, dovete ora informarvi meglio; o pure si son creduti, che una lettera senza danaro avrebbe fatta poca impressione; ma dovevano osservare in quella, che è stata intercettata, che io diceva di non volerne. Così, Signori miei, non vi sarebbe costato allora, che una listerella di carta con un complimento; ma perchè adesso che ve ne ho avvisati, potreste servirvi dell' avvertimento; e perchè è cosa certa, che in vece di ricevere una lettera di Milord, ne riceverei una di vostra mano sotto suo nome, vedete bene, che una semplice lettera con de' complimenti non mi basta più, dopo avermene impedito, e tenuto sospeso il commercio per sì lungo tempo; e credo, che se Milord ne fosse informato, sarebbe certamente il primo a rifletter così.

Quel

Quel che non ceſſa di recarmi ſtupore, ſi è il vedere, che Voi, che avete ardire di far parlar Milord, di fargli dire in faccia mia, *che ſarebbe capace di farmi aſſaſſinare*, di fargli mercanteggiare una dedica per cinquanta zecchini, e di far tante altre figure, non vi ſiate mai indotti a fargli far quella di galantuomo; e vi ſo dire, che vi ſarebbe coſtato tanto meno, quanto che allora non lo avreſte poſto in un' azione da ſupporſi finta, ma lo avreſte rappreſentato nel ſuo vero carattere, ſcrivendomi una lettera compita, tal quale avevo ragione di aſpettarmela; ma quì ſi conoſcono le orecchie dell' aſino naſcoſe ſotto la pelle del leone. Riducetevi a memoria la favola. Così, Signori miei, quando non v' è altro che minacce, non poſſo riconoſcervi il gentiluomo, ma genti che lo ſtrapazzano nel ſervizio. Ma a propoſito di minacce, biſogna, che avviſi, Signori, voi, che vi avanzate a farle ſulla vita degli uomini, che io era ſtato conſigliato di farne denunzia al Criminale per torvi il modo di eſeguirle. Eſſendo poi eſſe di voſtra invenzione, come me lo avete confeſſato Voi, Signor mio, ſtarebbe bene a un par voſtro di eſſer più moderato e più prudente. Il terzo avviſo, che mi rimane a darvi, ſi è, che ſe risò, che facciate verun paſſo contro i fatti miei, me ne anderò ſubito a trovar coloro, a' quali potrete aver parlato, e moſtrerò loro l' originale di queſta lettera; e ſapete bene, che io non iſmarriſco le carte; e ve ne ho certe, che mi ſarebbono impugnate, ſe ſi ſapeſſe, che io non le aveſſi più, affine di negarmi, che Milord Charlemont abbia accettata, ed approvata la dedica de' miei Volumi; ma ne tengo le autentiche ſcritte di ſua mano, e rimeſſemi per mano del Signor Parker (2). Finiſco, promettendovi di più, che al minimo paſſo tendente a qualche nuova ſoverchieria, mi crederò in obbligo di pubblicare anche queſta lettera (3).

Pen-

(2) S' intende delle già dette Iſcrizioni originali, e della Lettera del Signor Mercati, accennato il tutto alla nota 10. della prima Lettera.

(3) Le declamazioni pubbliche del Signore A .... G .... hanno indotto l' Autore a mantenergli la promeſſa colla produzione ugualmente pubblica della preſente Lettera. Vedendoſi egli per tanto coſtretto a ſtamparla, ſtima bene di dover dire candidamente i ſuoi ſentimenti intorno alla perſona a cui l' ha ſcritta. Bench' ella ſia ſtata in di lui caſa a fargli delle minacce imprudenti, egli è nondimeno lontano dal confonderla con quei che gli han fatte tante cattive azioni. Se ella ſi è riſcaldata un po' troppo in un negozio, che premeva tanto a' ſuoi amici, ciò ſi deve attribuire all' amicizia, la quale, miri per qualunque verſo, è ſempre un ſentimento pieno d' oneſtà. Se l' Autore è ſtato ſpeſſo forzato a prenderſela contro i di lei ſentimenti, ed a confonderli con quei di altri, che ſon molto differenti da lei tanto nel modo di penſare, che ne' coſtumi; ciò è derivato dall' eſſerſi ella ſervita de' loro ſentimenti nel ſuggetto fittizio, ch' ella ſi era data a rappreſentare. Il ſucceſſo le ſervirà di conſiglio utile per l' avvenire, e per farle conoſcere, che un galantuomo, che pratica genti che non lo ſono, e che piglia a difendere una cattiva cauſa, ſi eſpone ad eſſer confuſo con eſſe, e ſi fa vedere in un aſpetto, che fa obbliare le buone ragioni, che potrebbono ſcuſarlo, e non fa travedere, che quelle, che lo condannano. Del reſto poi l' Autore rende giuſtizia allo zelo del Signore A ..... G ..... per Milord. Fra tutti quei, che dovrebbono avere a cuore i veri intereſſi di queſto Signore, egli ſolo non ſi è ſmentito; e quando vidde l' Autore titubante ſulle male procedure, che non ſi laſciavano di fargli, e ſul punto di prendere una riſoluzione, che avrebbe tolte tutte le difficoltà, che ora gli fan dar di piglio alla penna, gli diſſe dal ſuo Librajo, che non ſi tiraſſe indietro, perchè

avreb-

Penſateci, Signor mio, e non v' imbrattate le mani in un affare, dove riconoſcete Voi medeſimo della malizia, e dell' ingiuſtizia; e in fine riconoſcete la verità della maſſima d' Eſopo, che l' inganno cade ſopra l' ingannatore.

P. S.

avrebbe avuto motivo di eſſer contento di Milord, il qual' era un galantiſſimo uomo ſpietatamente gabbato da chi gli ſta attorno. Diſſe di più all' Autore, ch' erano eſſi quei, che lo avean tenuto lontano da Milord, e gliene nominò due, che, contro gli ordini del medeſimo Signore gli aveano tenuta chiuſa la di lui porta. Non ſerve nominarli; baſta, che vi ſi riconoſchino eſſi per queſta congettura; nè tampoco ſi vuol dir l' epiteto, col quale il Signore A.... G.... ſtimò bene di qualificarli, e la di cui energia baſta a dipignerne l' anima al naturale. Ma come mai conoſcendogli egli così bene, non ſi aſtenne dal praticargli, e ſi è in oggi indotto ad abbaſſarſi fino a metterſi nell' impegno di entrare nel lor partito contro di un uomo, ch' ei ſa bene, ch' eſſi perſeguitano contr' ogni legge, e contr' ogni ragione? Ma ſi vuol credere, ch' egli agiſſe per Milord coll' andare a trovar l' Autore; e che avendo tentato in vano tutte le vie di accomodamento co' proprj amici, ſi fia immaginato, che ſarebbe ſtato più facile d' indur lui a tornare un paſſo indietro, che di perſuader loro a farne uno innanzi. Se il ſuo motivo è ſtato queſto, è lodabile, e s' invita quì il Pubblico a rendergli la dovuta giuſtizia.

Quanto ai di lui amici crede l' Autore, che non potranno così facilmente giuſtificare la loro condotta. E pure ei vorrebbe poterlo fare, e ſe vogliono riſpondere alle ſue lettere, ſi eſibiſce di far paſſare le loro difeſe alla poſterità colle ſue Opere imprimendovele a ſue ſpeſe. Allora il Pubblico ſentendo tutt' e due le Parti, potrà meglio giudicare delle ragioni dell' una, e dell' altra. Quelle dell' Autore ſon così buone, ed egli è così perſuaſo della giuſtizia, che gli aſſiſte, ch' e' non teme punto di farle comparire con quelle, che tenderebbono a diſtruggergliele, perchè anzi gli ſervirebbono di nuove prove, com' è ſucceduto delle difeſe, che gli ſteſſi Agenti hanno fin quì dedotte, e che intanto ſi divulgheranno per l' Europa co' preſenti fogli per caparra della pubblicazione di quelle, ch' eſſi vorranno che ſi ſoggiungano. Le preparino intanto, avvertendogli l' Autore, che ſe conſiſteranno, com' eglino hanno fin quì fatto, nell' obiettargli, che l' intereſſe, l' inſania, la precipitanza, il poco riſpetto, la poca prudenza, lo abbiano indotto alla ſoppreſſione della dedica; queſte imputazioni non baſtano ſenza una giuſtificazione metodica della loro condotta. Imperocchè, quanto all' intereſſe, le tante proteſte fatte dall' Autore a Milord prima della ſoppreſſione della dedica, ponevano l' uno al punto d' onore di non accettare verun regalo, e diſpenſavano l' altro dalla taccia di tenacità non facendoglielo; e la delicatezza dell' Autore ſu queſto punto è giunta a ſegno di non accettare le generoſe offerte fattegli da un Signor d' Alemagna, riſpettabile ugualmente per la naſcita, che per la profonda erudizione e protezione delle belle Arti, come già ſi è rilevato dalla ſeconda Lettera. Quanto all' inſania, ſa bene l' Autore, che preſſo gli Agenti di Milord così ſi chiama il redimere la riputazione, giacchè eſſi nel proſtituir la propria ad ogni cimento hanno date baſtanti prove del diſprezzo che ne fanno. Che poi la tolleranza di tanti oltraggi, l' eſpoſizione continuatane a Milord per un anno intero nel domandargliene giuſtizia, e la niuna riſpoſta per parte di queſto Signore, fuor di quella, ch' ei ſarebbe potuto venire ad un aſſaſſinio, non eſcludino la precipitanza nell' avergli ſoppreſſe le dediche, ſi rimette al giudizio del Pubblico. Quanto al poco riſpetto, o ſi pretende nella ſoppreſſione delle dediche, o nella pubblicazione de' preſenti fogli. Se nella ſoppreſſione delle dediche; ſono eſſi, che glie lo hanno perduto o coll' intercettargli le lettere, o col renderlo inſenſibile alle rappreſentanze, che in eſſe gli ſi facevano. Se nella pubblicazione de' preſenti fogli; queſti, oltre l' eſſer neceſſarj alla giuſtificazione dell' Autore preſſo il Pubblico, ſono nel tempo ſteſſo preſſo il medeſimo una diffuſiſſima proteſta di riverenza verſo Milord, e nell' eſpreſſioni, e nella diſtinzione del di lui carattere da quello de' ſuoi Agenti. E poi ſi decida un po', quali ſiano i mancatori di riſpetto a Milord; ſe eglino, che gli riferiſcono le ſordidezze nell' intereſſe, le riſecazioni delle mercedi, le ingra-

P. S. Sono ſtato cinque o ſei giorni ſenza darvi veruna riſpoſta poſitiva, tenendovi ſoſpeſa la preſente, che non richiedeva per così dire altro, che il momento di venirvi a trovare. Ma dovete bene immaginarvi, che mi ci è voluto del tempo per far tutte le rifleſſioni che vi ſono; per prendere un

gratitudini, le minacce di un aſſaſſinio, e quant' altro ſi legge ne' preſenti fogli; o ſe l'Autore, che per giuſtificarſi è coſtretto di far ſentire al Pubblico le tacce, che danno i ſervi al loro Padrone?

Egli è poi da maravigliarſi, come mai eſſi obiettino all' Autore la poca prudenza, quando la loro condotta in queſto negozio da principio fino al fine ci convinceva, ch' ei non doveſſero nè pur ſaperne il nome. E quì o queſta poca prudenza conſiſte nella preteſa offeſa fatta a Milord colla ſoppreſſione della dedica, o nella cauſa loro addoſſatane, o pure nell' eſſerſi l' Autore procurata, com' eſſi ſpacciano, l' avverſione della Nazione Inghileſe, e nell' aver perciò guaſtato con eſſa i fatti ſuoi. Se nella preteſa offeſa fatta a Milord, le convenienze di queſto Signore ſono in ſalvo co' preſenti fogli, e qualunque amarezza che glie ne rimanga, non può fare a meno nelle anime nobili di dar quartiere alla ragione. Se nella cauſa addoſſatane agli Agenti, non ſi ſa come queſti cerchino l' imprudenza nella giuſtizia. Se poi nell' eſſerſi l' Autore procurata l' avverſione della Nazione Inghileſe, e nell' aver perciò guaſtati con eſſa i fatti ſuoi, non potendogli ciò avvenire, come ſi è dedotto, ad intuito di Milord da eſſo ſempre riſpettato, ma dall' eſſerſi lamentato de' di lui Agenti, ſi riſponde, che allora ſarebbe ſtata poca prudenza la ſua, quando ſe ne foſſe aſtenuto ſul ſuppoſto ingiurioſiſſimo alla ſteſſa Nazione, ch' ella protegga la ſoverchieria, e l' oppreſſione, quando ella fa conſiſtere il maggior de' ſuoi pregj nell' eſſer libera. Se l' Autore, colla picciolezza del ſuo penſare, ed agitato, come preſumeſi, dalla paſſione, ſapeva nulladimeno diſtinguere il carattere di Milord dalle azioni de' di lui Agenti, ſarebbe ſtata temerità troppo preſuntuoſa la ſua di ſupporſi, che una Nazione, ove regnano tutte le virtù, non doveſſe avere lo ſteſſo diſcernimento. E che in fatti ella lo abbia avuto, ſi congetturi dalla ſeguente Lettera ſcrittagli dal Sig. Cav. Tommaſo Hollis, ſuggetto rinomato non ſolo in eſſa Nazione, che in tutta l' Europa, per la naſcita, per la probità, e per le ſcienze: *All' Illuſtriſſimo Signore ec. Il Signor G. B. Piraneſi. Inchiuſa le mando la Lettera della di Lei elezione in Aſſociato alla noſtra Società degli Antiquarj di Londra. Confeſſo, che queſta elezione è ſucceduta per i miei mezzi cogli amici di quella riſpettabiliſſima Società ec. Veda di quì V. S. Illuſtriſſima la ſincerità de' miei riguardi, e gradiſca queſt' onore, che (ſe non mi sbaglio) più le piacerà eſſendo Inghileſe ec. Viva felice, ami la noſtra Britannica Nazione ec. Di Londra 6. Agoſto 1757.... T. Hollis.* La data di queſta Lettera porta un tempo di gran lunga poſteriore alla ſoppreſſione della dedica, la quale ſi era divulgata dimolto innanzi in Inghilterra; e la Società degli Antiquarj di Londra, che fa una delle parti le più illuminate di quella Nazione, tutto che conſapevole della ſoppreſſione, ed ignara de' motivi, da' quali l' Autore poteſs' eſſervi ſtato indotto, uſa verſo di lui la generoſità di non ſupporli che giuſti, mentre l' onora della ſua grazia la più pregevole colla ſeguente Lettera, ch' era l' incluſa nella precedente del Signore Hollis: *Viro Inclyto, & celeberrimo Domino Iohan. Baptiſ. Piraneſio. Cum nihil fere ad hominum mentes ſibi invicem conciliandas, & amicitias tuendas, quam ſimilis ſtudiorum ratio, magis conferre videatur; Societatis Antiquariorum Londini ſemper mos fuit, Viros apud exteras Nationes eximia Autiquitatum ſcientia ſibi commendatos, in ſodalitatem ſuam cooptare. Quapropter te, Vir Clariſſime, teſtimoniis ampliſſimis ornatum, inter Sodales ſuos aſcivit, nomenque tuum referri juſſit. Actum eſt in conſenſu Societatis &c. Loco ✠ Sigilli..... Gul. Norris Secretarius.*

Gli Agenti di Milord ſi ſtudiano nondimeno di verificare la diſgrazia dell' Autore preſſo la Nazione Inghileſe, con iſcreditargli l' Opera preſſo quei Signori, che di là vengono, e de' quali ottengono la conoſcenza, minacciandogli in oltre, che Milord ſi opporrà in quelle parti all' eſito della ſteſſa Opera, e che i ſuoi amici non ne

ri-

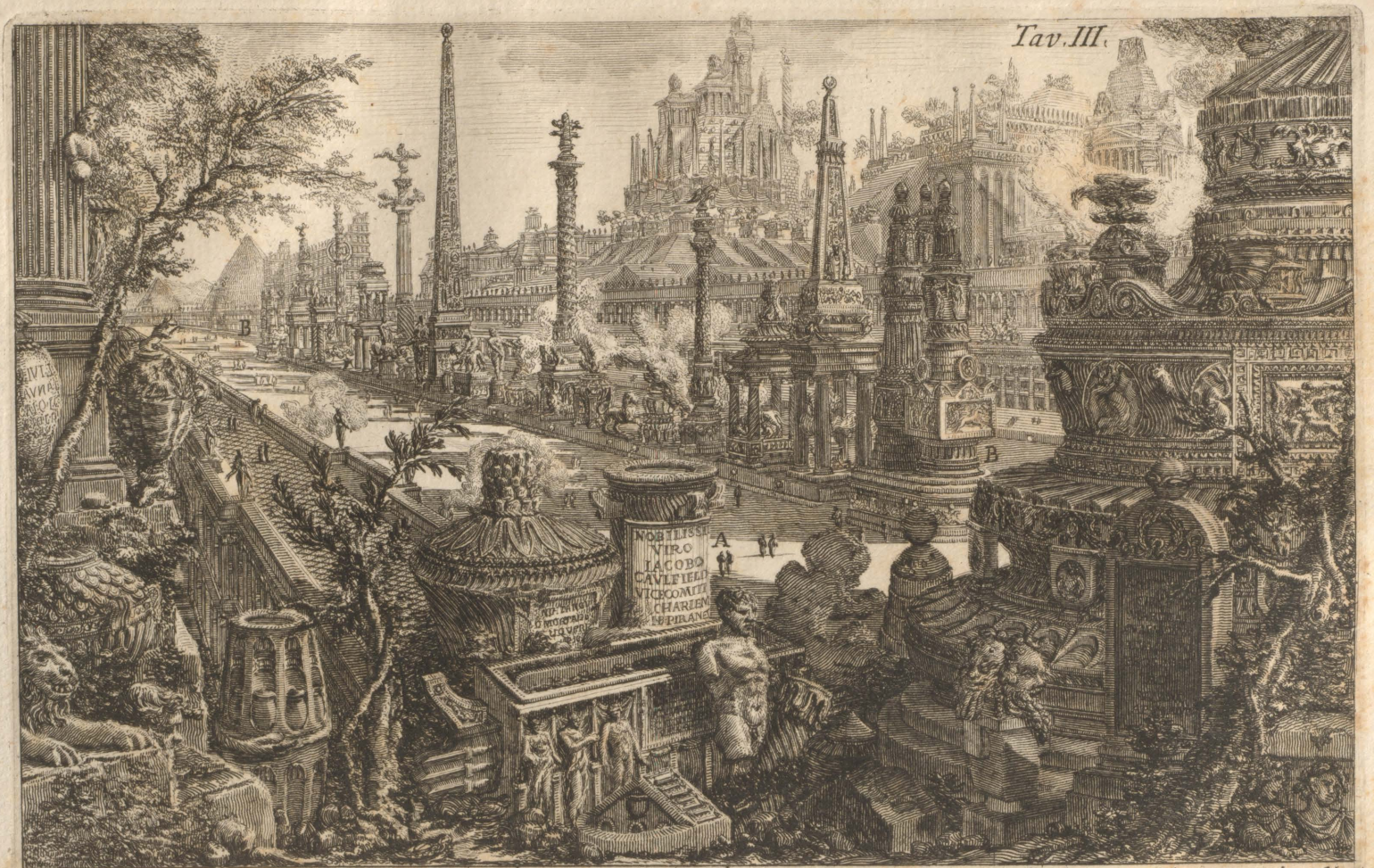
un partito, dal quale non sarò mai per recedere; e per tenervi piede in tutt' i raggiri del vostro intrigo. E siccome voi altri siete stati più di sei mesi ad ordirli, era ragionevole, che almeno mi pigliassi io sei giorni per discoprirli.

faranno acquisto. Ed ecco un nuovo torto alla onestà di Milord, supponendolo capace della bassezza de' loro pensieri, e soggetto alla invidia medesima che li tormenta. Ma da que' pochi mesi in quà, che vi si studiano, non hanno però impedito all' Autore di vendere per tremila scudi Romani della stessa Opera a chi non si è mai supposto, che le Opere perdino il pregio intrinseco nella soppressione delle dediche. Nè tampoco hanno potuto inibirgli il trasmetterne in Londra dimolti corpi a quel Signor Bayer Mercante Librajo. Bensì la guerra presente ha fatto più di loro per impedirne il maggiore spaccio. Se gli Agenti di Milord vogliono più sicuramente arrestarne l' esito, vedino se riesce loro di fare, per esempio, che gli avanzi del Teatro di Marcello non siano esatti, ben dimostrati, e bene incisi; in somma, che tutta l' Opera non sia piena d' osservazioni, altrettanto utili e curiose, quanto nuove. Ella è incisa in rame; e siccome questo è un metallo, che sa resistere alle ingiurie del tempo, l' Opera parimente resisterà a quelle, con cui essi vorrebbono denigrarla, dopo averne caricato l'Autore; e se esamineranno ben la cosa, ne abbandoneranno l' impresa, come il Serpente d' Esopo abbandonò il pensiero di roder la lima d' acciajo, da lui sperimentata più dura de' suoi denti. Ma queste imposture son quelle, che danno meno noja al Signor Piranesi. Quello, che più lo punge, sono le calunnie, che questi medesimi vanno spargendo col dire d' aver nelle mani Lettere del medesimo Piranesi piene d' insulti, e d' ingiurie contro la degnissima, e rispettabilissima persona di Milord. Il peggio è, che il Signor Piranesi non può purgarsi da questa iniqua calunnia, se non con argomenti negativi. Nega per tanto, e mille volte nega quanto asseriscono costoro in luoghi anco pubblici, senza rispetto per la verità, nè per la loro coscienza, e onore; e gli disfida tutti a esibire queste lettere; e se non le esibiranno, attesta in faccia al Mondo, ch' eglino MENTISCONO SFACCIATAMENTE.

*Primo Frontespizio dell' Opera delle Antichità Romane. * Stemma gentilizio di Milord Charlemont, formato sulla maniera dell' Originale datone dagli Agenti di detto Signore, e che si finge in una tavola di marmo incastrata fra i trofei antichi che accompagnano l' Iscrizione.*

Secondo Frontespizio. 1. Lapide col nome di Milord, affisa al Sepolcro degli Scipioni. 2. Simbolo dello stemma di Milord in un Meleagro, situato sul Sepolcro di Tullia figliuola di Cicerone. 3. Via Appia. 4. Via Ardeatina. Esso Signore, avendo ricusato ogni sorta di lettere dedicatorie, come quelle, che a suo dire, son sempre delle adulazioni strabocchevoli; ristrinse da se stesso le proprie lodi nell'epigrafe della Tavola precedente; e perciò l'autore si era studiato di compensare la di lui modestia co' presenti quattro Frontespizj per i riflessi spiegati al §. 1. della prima lettera.

Tav. III.



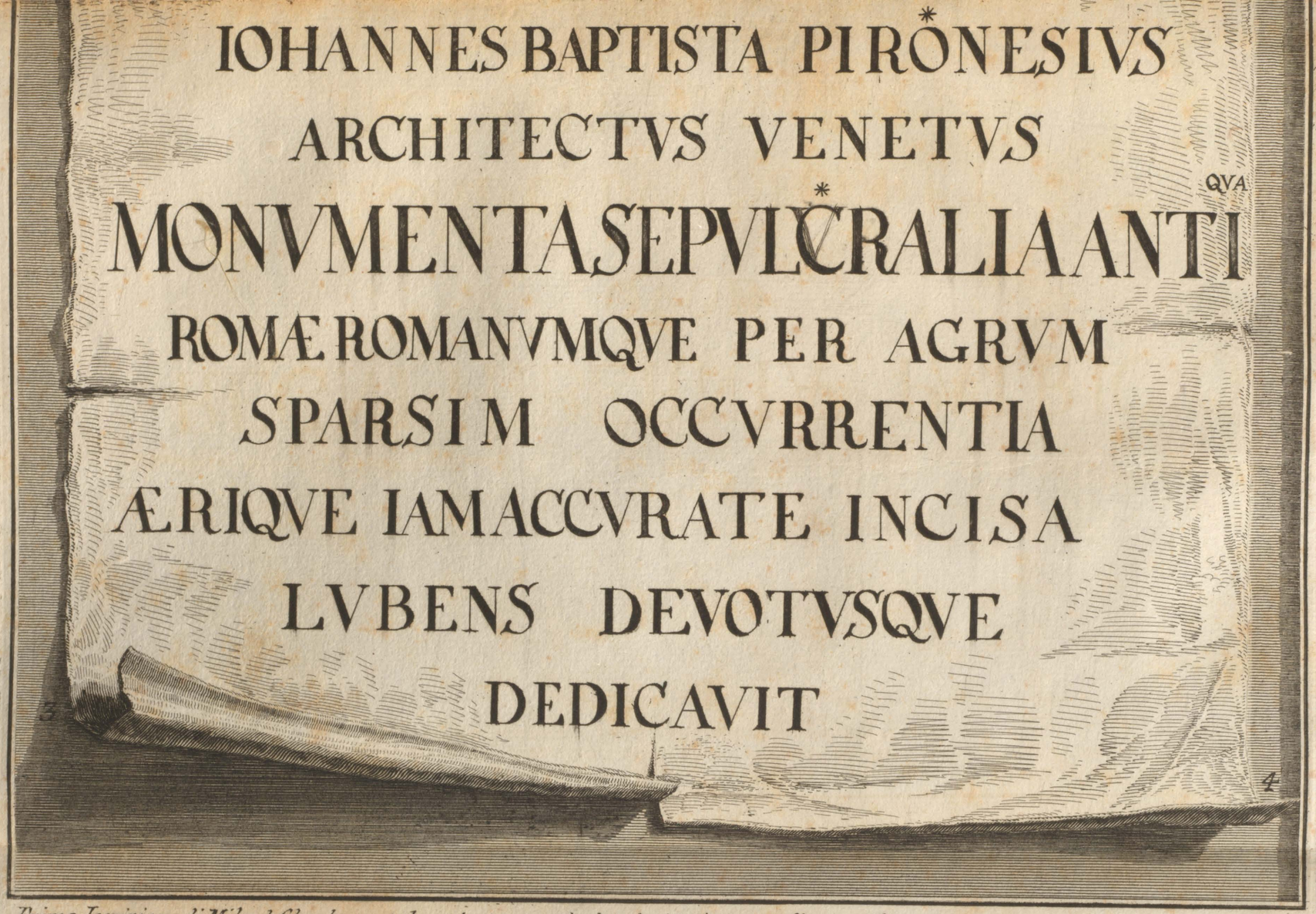
A. *Colonna rostrale colla iscrizione di Milord.*

Frontespizio Terzo

B. *Mete sull' estremità della Spina del Circo.*

Quarto Frontespizio *Tav. IV.*

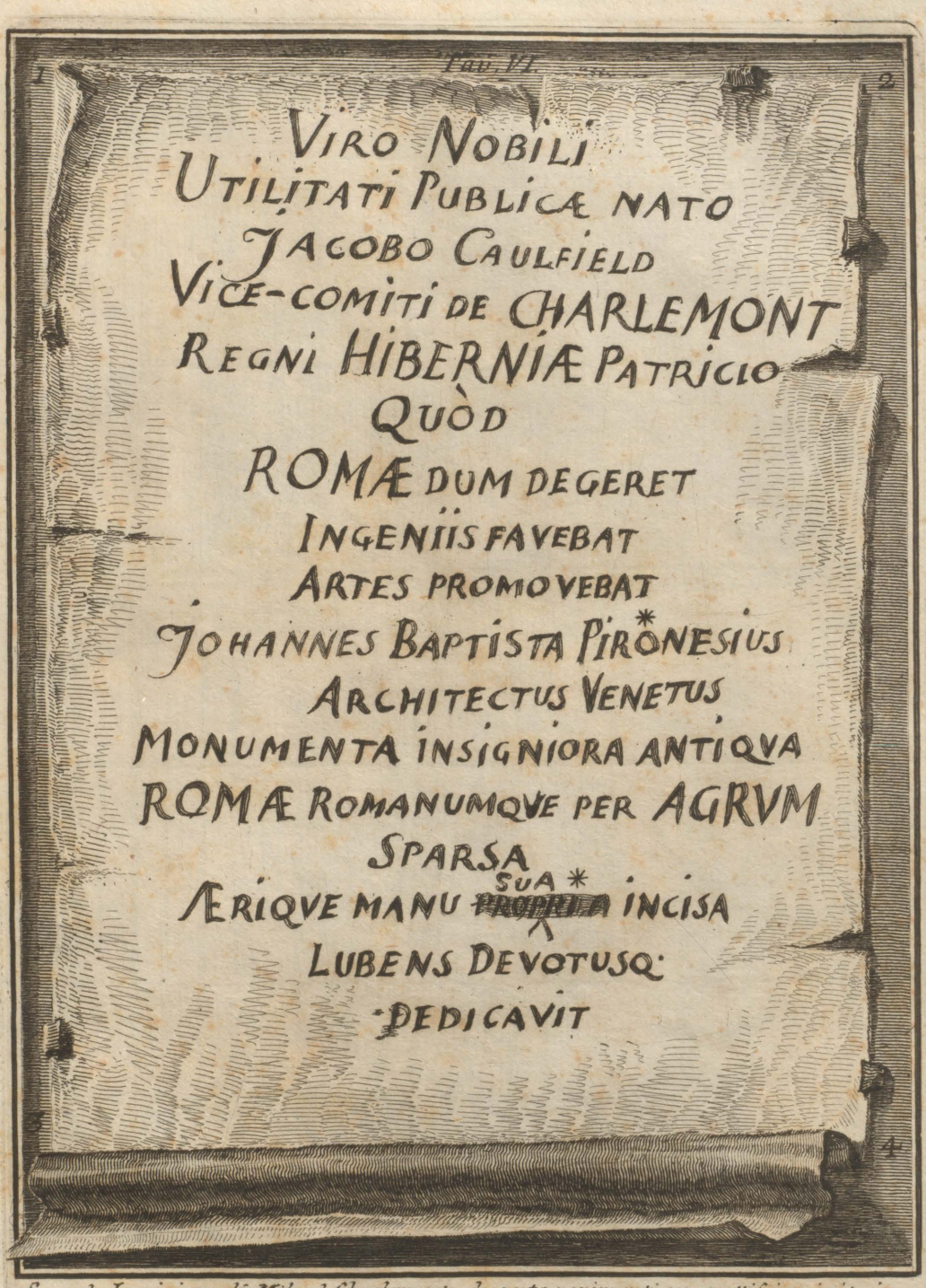
VIRO NOBILI
SCIENTIA MERITISQVE INSIGNI
IACOBO CAVLFIELD
VICE-COMITI CHARLEMONT
REGNI HIBERNIÆ PATRICIO
QVOD
ROMÆ DVM DEGERET
INGENIIS FAVEBAT
ARTES PROMOVEBAT



Prima Iscrizione di Milord Charlemont, desunta con esattissima imitazione, e nella grandezza e nel carattere, dall' originale, che l' Autore ha poi depositato nella Biblioteca dell' Eccellentissima Casa Corsini alla testa del primo Tomo dell' Opera di cui si tratta.

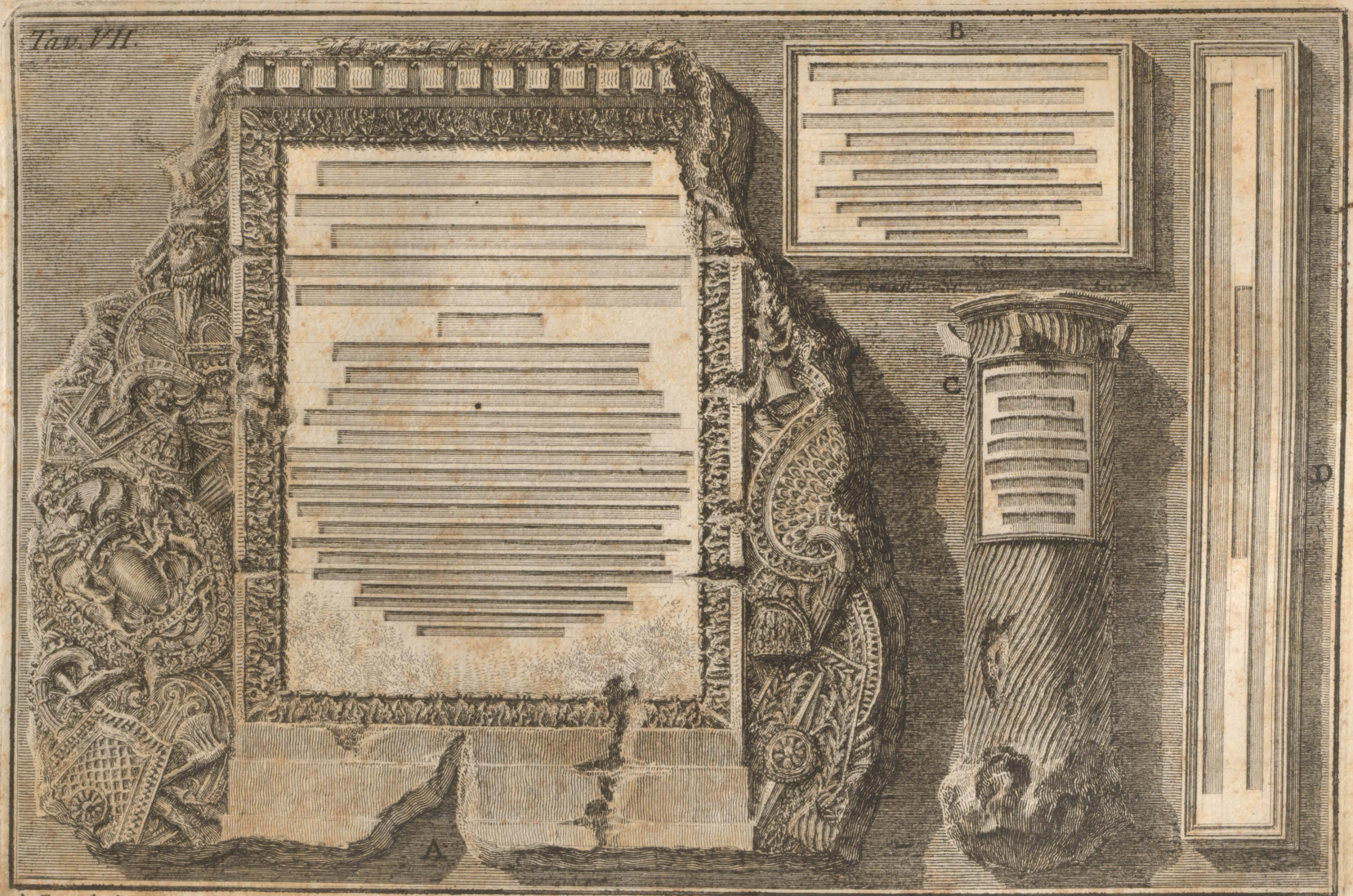
1. 2. 3. 4. Grandezza del foglio della Iscrizione originale.

* Sic.



*Seconda Iscrizione de Milord Charlemont, desunta parimenti con esattissima imitazione, e nella grandezza e nel carattere dall' originale, che l' Autore ha poi depositato nella Biblioteca dell' Eccellentissima Casa Corsini, alla testa del primo Tomo dell' Opera di cui si tratta. 1. 2. 3. 4. Grandezza del foglio della Iscrizione originale. * Sic.*

Tav. VII.



A. *Lapide del primo Frontespizio colle rasure della iscrizione che importano la sospensione della Dedica di Milord.* B. *Lapide del secondo Frontespizio colle stesse rasure.* C. *Colonna rostrale del terzo, colle medesime.* D. *Epistilio del quarto, parimenti con esse.*

Tav. VIII.

A. *Complimento al Fubblico, sostituito nel primo Frontespizio alla Dedica di Milord, con lettere che si fingono di metallo incastrate nelle scarpellature della stessa Dedica.* 1, 2. *Frammenti della iscrizione di Milord che si fingono tolti dai Canali delle linee II, e VII. della iscrizione medesima per servire al Complimento.* B. *Lapide del secondo Frontespizio, che resta anonima.* C. *Mutazioni delle iscrizioni nei Frontespizi terzo e quarto.*

*NE2052.5
P5A35
1757